

Třídní válka / Guerra di Classe

presenta



Leninismo contro la rivoluzione / Prima parte

Socialdemocrazia, leninismo, stalinismo

Gruppo Comunista Internazionalista – 2006/2025



“LA RUSSIA DELLA NEP DIVENTERÀ LA RUSSIA SOCIALISTA” (LENIN)

Leninismo contro la rivoluzione

Prima parte

Socialdemocrazia, leninismo, stalinismo

★ CONTRORIVOLUZIONE

La Russia e l'Unione Sovietica non sono mai state socialiste. La politica di qualsiasi "partito comunista" di qualsiasi paese non è mai stata rivoluzionaria. Al contrario. L'URSS è stata un grande campo di lavoro e un polo di accumulazione del Capitale, un campo di concentrazione i cui primi abitanti sono stati i veri rivoluzionari.¹ In nome di numerosi cambiamenti tattici, i "partiti comunisti" di tutto il mondo si sono sempre opposti alla lotta proletaria per la rivoluzione. Se non riuscivano a distogliere il proletariato da questo obiettivo e a liquidarlo ideologicamente, non esitavano a partecipare attivamente alla repressione controrivoluzionaria, a usare sistematicamente la tortura e a far sparire le persone per affrontare coloro che lottavano per la rivoluzione.²

¹ Nel momento in cui si proponeva la teoria del socialismo in un solo paese, tra i militanti circolava questa terribile battuta: "*Certo che esiste un paese socialista. È un paese fatto di campi di concentrazione in cui tutti i prigionieri sono socialisti e comunisti*".

² Molte persone, compresi i gruppi che si definiscono rivoluzionari, pensano che la sparizione sistematica di militanti rivoluzionari in Argentina e in altri paesi sudamericani sia una specialità locale, un fenomeno nuovo e un prodotto della cattiveria dei leader militari di questi paesi. Questo rivela la loro totale ignoranza o offuscamento della storia della lotta di classe: senza entrare nel dettaglio delle origini di questo fenomeno, possiamo dire che l'inizio della sparizione fisica delle persone come parte centrale del terrore di Stato coincide con la nascita dello Stato in quanto tale. E possiamo affermare che è stato praticato per tutto il XX secolo e che lo stalinismo si è consolidato proprio attraverso l'applicazione sistematica di questo metodo non solo in Russia e nelle altre repubbliche sovietiche, ma anche contro i militanti considerati dissidenti in tutti i paesi del mondo. Invitare i militanti a Mosca ha sempre comportato la possibilità che vi sparissero, e ancora oggi queste sparizioni non sono state quantificate. Lo stesso vale per i militanti torturati e fatti sparire in Spagna tra il 1936 e il 1939 da agenti stalinisti e dal partito "comunista".

Per decenni, i rivoluzionari di tutto il mondo hanno denunciato il mito del socialismo russo e i partiti controllati da Mosca, per quello che erano in realtà: forze della controrivoluzione internazionale. Ma la controrivoluzione continuava ad affermarsi e c'erano sempre meno rivoluzionari che gridavano la verità e sempre meno orecchie che si interessavano ai fatti reali. Mentre si diffondeva la liquidazione fisica dei militanti rivoluzionari (in Russia, in Spagna, ma anche in altri Paesi dell'Europa, dell'Asia, dell'America, ecc. dove la GPU li identificava come bersagli per la liquidazione), un enorme strato di cemento ideologico copriva la realtà, chiamando tutti coloro che non riconoscevano le "conquiste del socialismo" agenti dell'imperialismo. Le gigantesche purghe che iniziarono nel 1918 e che si intensificarono negli anni '20 e '30 furono decisive per la liquidazione dei rivoluzionari e della rivoluzione stessa come autentica prospettiva proletaria. Dobbiamo sottolineare che questa versione del "comunismo" andava bene non solo a coloro che l'hanno creata, i marxisti-leninisti di Mosca e non solo, ma anche al resto della borghesia mondiale, che si rallegrava del fatto che il "comunismo" o il "socialismo" da loro tanto temuto fosse, alla fine, è più simile a una grande fabbrica e si dimostrasse molto abile nel disciplinare il lavoro di milioni di esseri umani. In effetti, all'interno di questo "comunismo" non c'era alcuna messa in discussione delle merci, del lavoro e nemmeno dello Stato! Marx è stato superato!

Nonostante la rivalità tra le varie potenze imperiali per quanto riguarda la spartizione del mondo e l'influenza sulle masse, la borghesia mondiale si rallegrò nello scoprire che i "comunisti" non rappresentavano più un pericolo rivoluzionario, non organizzavano più scioperi internazionali, non volevano più abolire il denaro e lo Stato, ma erano diventati colleghi razionali, democratici, progressisti, possibilisti³, sindacalisti, parlamentari... con i quali non solo è possibile comunicare su varie questioni di progresso sociale, ma con i quali è anche possibile consultarsi e prendere decisioni insieme su come gestire (e reprimere) la forza lavoro.

Proprio a causa di questa confusione e dell'associazione sistematica del socialismo con l'Unione Sovietica, del "comunismo" con le politiche controrivoluzionarie dei cosiddetti partiti comunisti e dei fronti unitari, popolari e ant imperialisti che questi partiti formarono con altre forze socialdemocratiche ("socialisti", "libertari", progressisti...), la controrivoluzione prese piede, si sviluppò e si diffuse, e la disillusione delle masse proletarie nei confronti del "comunismo" crebbe. La difesa del programma comunista come pratica e coscienza d'azione fu sottoposta a una persecuzione degna di un'inquisizione e ridotta a manifestazioni minime e semisegrete, come nei primi anni del movimento comunista, quando consisteva solo in piccole

³ Il possibilismo è il nome dato al socialismo riformista di Paul Brousse tra il 1880 e il 1900. È noto anche come "broussismo". Si tratta della suddivisione del raggiungimento di un obiettivo finale in diverse fasi per renderlo raggiungibile, possibile. [Dal francese *possible* – possibile]

sette di militanti. Per tutto il XX secolo la controrivoluzione ha mantenuto la sua egemonia totalitaria, la storia è stata scritta dai vincitori. Grazie agli sforzi congiunti dei vertici dello Stato in URSS e degli “intellettuali organici” del capitalismo internazionale, il “socialismo reale”, o semplicemente la negazione totale del socialismo in quanto tale (senza Capitale, merci, Stato, ecc.), è diventato la verità assoluta, l’unica “vera” alternativa al “capitalismo”. La manovra di far passare per “reale” ciò che gli uomini di Stato russi dicevano sul loro mondo (e che, ovviamente, coincideva con gli interessi della borghesia mondiale) fu una grande campagna pubblicitaria su vasta scala, che ebbe pieno successo. Il tutto divenne una spiegazione materialistica e realistica, al punto che il termine “socialismo reale” fu alla fine digerito da molti dei suoi stessi critici che hanno persino adottato questo termine assurdo. I professori di economia politica marxista (sic), i produttori di ideologie, soprattutto nell’Europa dell’Est, hanno tenuto una lezione: *“Sì, Marx ha davvero detto che nel socialismo non ci sarebbero stati né denaro, né merci, né lavoro salariato... ma ora che il socialismo esiste, vediamo che si sbagliava, che tutte queste cose “realisticamente” esistono ed esisteranno fino al comunismo”*. Il che non è altro che un circolo vizioso che è diventato la spiegazione scientifica per eccellenza! Questa è stata la “realtà” del socialismo per quanto riguarda la politica economica e la scienza in tutto il mondo! Da tempo Marx denunciava gli scienziati non come quelli che cercano la verità, ma come quelli che cercano ciò che favorisce la pace sociale! Il terrorismo di Stato è stato perfezionato dalla conseguente squalifica generalizzata di chiunque diceva che questo non era socialismo, o che semplicemente pensava che l’umanità aveva interessi contrastanti, non con questo o quel paese, ma con la società mercantile generalizzata. Il realismo dello Stato racchiude l’umanità in questa logica: *“Se non siete d’accordo con il socialismo che realisticamente esiste in Russia, allora con quale socialismo in quale paese siete d’accordo?”*. Così la lotta rivoluzionaria, che non procedeva dalla “realtà socialista”, è stata esiliata nel regno dell’utopia.

Ma da dove viene questa “Realtà”? Certamente no dal fatto che Stalin fosse un bravo piccolo corista prima di diventare quello che è diventato..., a meno che questo episodio della sua vita, che sembra così insignificante, non abbia avuto una qualche influenza nonostante tutto, perché nell’ideologia dogmatica complessiva sviluppata dallo Stato staliniano, troviamo alcune tracce di spiritualità.⁴ Infatti, l’ideologia dominante del capitalismo è di origine giudeo-cristiana (o più precisamente giudeo-cristiano-musulmana). Anche termini che sembrano del tutto

⁴ È questa l’origine, ad esempio, del concetto stesso di partito leninista perfetto, manifestazione di un dogma rivelato e necessariamente infallibile. La concezione socialdemocratica del partito, che esige che il partito non si basi sul proletariato e sulla sua lotta, ma sulla scienza e sulla civiltà (una visione condivisa da Kautsky, Lenin, Stalin, ecc.), è infatti fondamentalmente religiosa. Lo dimostreremo nella seconda parte di questo testo, che pubblicheremo nel corso dei prossimi mesi.

autentici sono puri prodotti ideologici e soprattutto creazioni di una concezione religiosa monoteista. Questa concezione della “realtà” non è quindi, nonostante le apparenze, basata sulla vita e sulle relazioni sociali di questo o quel paese, ma è invece il termine di un culto creato dai teologi. Allo stesso modo, il “socialismo reale” non è nato dalla società, ma da idee di fede. Come ha detto Augustín García Calvo in un’intervista pubblicata dalla CNT spagnola nel giugno 2006, *“la parola “realtà” non proviene dal linguaggio contemporaneo, è una parola uscita dalle scuole, dagli ideologi che l’hanno inventata per usarla per Dio, che è naturalmente la Realtà di tutte le Realtà. In seguito, questo termine originariamente accademico ha avuto un tale successo che oggi troviamo persone che dicono che questo o quello è Reale, che questo o quello sta Realmente accadendo, che questa è la Realtà, giovanotto, e cose del genere, dappertutto (...) La Realtà consiste di Idee, che sono anche credenze. Non dobbiamo distinguere tra Idee e Fede. Idee e Fede sono in definitiva la stessa cosa”*. Come la realtà di Dio, la realtà staliniana non si basa su ciò che accade infatti, ma su un insieme di idee dominanti affermate dall’intera classe dirigente e sulla loro profonda convinzione che il mondo non possa apparire in altro modo.

Il socialismo, il comunismo, una società in cui non ci sono né beni, né denaro, né sfruttamento dell’uomo da parte dell’uomo... da allora è stato condannato al rango di “utopia”. Coloro che sostenevano una società senza beni e senza Stato non erano pochi, ma lo facevano in nome di... un’utopia. Hanno creato una sorta di domanda di utopia, ma che in sostanza ha accettato il mito che identifica il “vero” socialismo con i giganteschi campi di lavoro e di concentramento dei paesi che si sono dichiarati “socialisti”. Alcuni gruppi che si dichiaravano anarchici, che criticavano molto confusamente alcuni aspetti dello stalinismo⁵ (se non ne diventavano complici, come la CNT spagnola negli anni ‘30, che arrivava a glorificare l’URSS e Stalin stesso), in realtà accettavano il mito dei paesi socialisti, chiamandoli socialisti e definendo “comunisti” i partiti che massacravano i comunisti in tutto il mondo. Anche oggi, tra coloro che si dichiarano anarchici, troviamo molti che hanno rinunciato all’etichetta di comunisti o anarco-comunisti, e non si vergognano di considerare “comunisti” i partiti dello Stato e del “socialismo reale”, i boia e i controrivoluzionari. In un certo senso, stanno contribuendo alla più grande

⁵ Mentre i comunisti di sinistra, nel processo di formazione e di rottura con i “partiti comunisti” ufficiali, hanno sempre criticato i fondamenti economici della società staliniana e ne hanno messo in luce il carattere capitalista, la maggior parte dei gruppi che si sono dichiarati anarchici non hanno mai criticato i fondamenti economici della società staliniana e si sono accontentati, come altre fazioni della socialdemocrazia (compresi i trotzkisti), di una critica superficiale e politica. Tale critica, sviluppata ad esempio da Arthur Lehning in *“Marxism and Anarchism in the Russian Revolution”*, si limitava a denunciare la “dittatura” leninista e stalinista, a sottolineare la mancanza di democrazia e di diritti umani, ecc. Questa critica “anarchica” e/o “socialista” accetta come comunista ciò che in realtà è capitalista.

menzogna borghese del XX secolo, che è ancora attuale: che il comunismo è un grande campo di concentramento. Chi fa questo in nome dell'anarchia non solo tradisce intere generazioni di anarco-comunisti, ma allo stesso tempo si oppone chiaramente al proletariato, insieme a tutti gli Stati del mondo, dalla parte dello Stato mondiale e della sua necessità di denigrare il comunismo.

La costruzione ideologica stalinista, nel vero senso della parola, basata su presunte fasi e sulla presunta differenza tra socialismo e comunismo, non è importante in questa tempesta mediatica. La monopolizzazione dei mezzi di produzione dell'opinione pubblica e l'attività della polizia politica stalinista, che ha represso i veri rivoluzionari e i veri comunisti in tutto il mondo, hanno giocato un ruolo molto più importante delle stupide spiegazioni "destinate ai marxisti" sulla necessità di distinguere tra il socialismo, in cui esistono ancora denaro, merci e lavoro salariato, e il comunismo, in cui tutto questo non esiste più.

E come se non bastasse, in Russia a metà degli anni Sessanta la crisi dell'accumulazione capitalistica cominciò a costringere le fazioni borghesi a mettere in discussione senza esitazione tutto ciò che il marxismo-leninismo aveva codificato, per tentare un'altra operazione mediatica. Così, nel pieno della crisi economica e politica della borghesia russa, mentre le contraddizioni interne alla classe dirigente si manifestano attraverso le richieste di riforme e di autonomia finanziaria per le singole imprese, il Partito Comunista dell'URSS dichiara senza alcun pudore che il socialismo è stato superato e che stiamo entrando nel pieno comunismo... ma naturalmente con l'antica, appena in corso di bancarotta, società mercantile. Così il riconoscimento del carattere capitalistico della società russa e dell'impero sovietico, come previsto da Bordiga, fu rimandato ancora per diversi anni. Dopo la caduta del muro, questi miti e maschere sono caduti, ma la confessione è stata oscurata da una nuova grande operazione mediatica per venderci la cosiddetta "trasformazione" e persino il "ritorno al capitalismo". La storia vera è stata ben nascosta. Per la controrivoluzione mondiale era molto più comodo ideologicamente affermare che stavamo tornando al capitalismo piuttosto che ammettere che il socialismo e il comunismo non sono mai esistiti.

I trozkisti hanno il prosciutto sugli occhi e non hanno mai denunciato la vera natura capitalista dell'URSS, non hanno mai chiarito che la proprietà statale non abolisce la proprietà privata in quanto tale, non hanno mai esposto le radici stesse dello stalinismo.⁶

⁶ Ad eccezione di Munis e Natalia Sedova (l'ultima fidanzata di Trotsky), che rifiutarono questa versione della storia e ruppero con le organizzazioni trotskiste.

La teoria dello Stato operaio deformato o degenerato e gli appelli a una rivoluzione esclusivamente politica hanno reso i trozkisti di ogni tipo e sottospecie chiari complici dello stalinismo: perché negano la necessità della rivoluzione sociale. Le critiche alla burocrazia, alla corruzione e alla “degenerazione del socialismo” corrispondono, come in ogni altro paese, non a una critica proletaria del capitalismo russo, ma a una serie di regolamenti di conti all’interno della classe dirigente. Non cercano di mettere in discussione il sistema sociale nel suo complesso, ma rimangono nel campo dell’amministrazione politica della società.

Una delle maggiori manifestazioni della controrivoluzione è stata la guerra che la borghesia chiama “Seconda guerra mondiale”. E si manifesta in tutti i suoi aspetti. La guerra completa la distruzione fisica del proletariato, che la controrivoluzione era riuscita a liquidare politicamente e ideologicamente: milioni di proletari hanno combattuto per la rivoluzione sociale nel 1917, 1918, 1919... vent’anni dopo non rimane nulla di tutto questo. I gruppi veramente rivoluzionari non sono mai stati così isolati nella storia – è la “mezzanotte del secolo”.⁷ Il proletariato mondiale si è ridotto, con qualche rara e breve eccezione, a un’enorme massa che produce e riproduce il Capitale mondiale, una massa che si mobilita come nazione per difendere il proprio sfruttamento. Il socialismo di una nazione, il socialismo nazionale, la democrazia, il fronte popolare, il fronte di liberazione nazionale, sono solo strutture e bandiere diverse con obiettivi simili⁸: lavorare molto per la patria e quindi prepararsi alla guerra. Questa grande farsa era infatti destinata a completare l’asservimento del proletariato, a renderlo complice del suo sfruttamento, a farne la nazione russa, la nazione americana, la nazione francese, la nazione tedesca..., cibo per i cannoni dell’imperialismo mondiale.

Come ciliegina sulla torta, questo mondo di pensiero unificato e di guerra generalizzata creerà un nemico terribile, assoluto e misterioso che giustificherà tutta la barbarie della civiltà occidentale, del cristianesimo e della democrazia. Quando i fascisti e i nazisti hanno perso la guerra, la borghesia (che ha flirtato e fatto accordi con gli uni e gli altri prima della guerra) ha nascosto l’origine di questi partiti (in realtà, le diverse varianti della socialdemocrazia e le versioni del nazionalsocialismo) e li definiva come il nemico assoluto.

Le atrocità fasciste e naziste dovevano essere ridefinite non solo come peggiori di qualsiasi altra atrocità, ma anche come un orrore in sé, un orrore che non può

⁷ Facendo riferimento al romanzo di Victor Serge “*È mezzanotte nel secolo*”, che tratta delle purghe dell’epoca staliniana.

⁸ Qui ci riferiamo alla democrazia intesa nel senso consueto, cioè semplicemente come forma di organizzazione del potere borghese. Come abbiamo già scritto più volte, la democrazia è molto di più: è l’essenza stessa del Capitale, il prodotto di una società mercantile generalizzata. In questo senso più ampio, tutti i vessilli e le strutture (compresi il fascismo, lo stalinismo, il Fronte Popolare, ecc.) sono espressioni formali della democrazia.

essere paragonato a nulla. Bisognava tenere nascoste decine di milioni di morti dei campi di concentramento staliniani, di Hiroshima e Nagasaki, di Dresda, dei massacri in Grecia, dei campi di concentramento alleati. Si arrivò a inventare nuovi termini, procedure, leggi e divieti affinché il termine “genocidio” non potesse essere usato in futuro per descrivere ciò che avevano fatto le Crociate o l’Inquisizione, per quello che era stato commesso contro gli indiani d’America, contro gli abitanti neri dell’Africa, per quello che avevano fatto le bombe atomiche sganciate sul Giappone, per quello che era stato fatto nel Congo belga, nei campi di concentramento leninisti-stalinisti. “Genocidio” è stato quello che ha commesso questo nemico assoluto.

Il proletariato mondiale, sconfitto e umiliato, dovette quindi inginocchiarsi davanti a un totalitarismo democratico benedetto da tutti, compresi i cosiddetti comunisti. Lo spauracchio (e la frode!) del fascismo e del nazismo serviva quindi a legittimare il fondamentalismo democratico. Il comunismo, emerso e sviluppatosi in totale antagonismo alla democrazia, che aveva sempre, e giustamente, definito come dittatura della borghesia, come dittatura da distruggere, fu totalmente massacrato da coloro che, in suo nome, si piegarono alla crociata democratica.

Gli accordi di Yalta e i festeggiamenti capitalistici che li hanno preceduti e seguiti, i festeggiamenti durante i quali i leader più potenti di questo mondo amano baciarsi, hanno canonizzato questi valori. L’umanità schiavizzata fu condannata a sottomettersi a coloro che ripetevano la famosa frase di Churchill secondo cui la democrazia è il migliore di tutti i cattivi sistemi. Il totalitarismo del male minore è diventato onnipotente e ogni critica deve essere d’ora in poi riassunta nell’eterna formula: “*L’unica cosa di cui possiamo lamentarci è la mancanza di democrazia*”. Il fondamentalismo democratico ha vinto!

★ LE FORZE CHE HANNO RESO POSSIBILE QUESTA DISTRUZIONE

Ma da dove viene tutta questa merda? Come è stata liquidata la rivoluzione sociale che l’intera borghesia mondiale, dal Messico alla Russia, dalla Germania alla Spagna, temeva? Come è stata distrutta la forza storica del proletariato, che si opponeva alla dittatura mondiale della democrazia e del Capitale? Come e su quali basi la borghesia poteva riorganizzare il suo dominio di classe mondiale?

È stata una sconfitta militare? Certamente no! I proletari hanno distrutto gli eserciti e le potenze militari, ma nonostante la loro vittoria sono rimasti prigionieri di un partito e di una concezione che li ha portati non alla distruzione del capitalismo ma alla sua difesa, non alla distruzione del lavoro salariato ma al suo sviluppo. Quel partito era la socialdemocrazia nelle sue varie versioni e nelle sue varie organizzazioni formali, in particolare quelle leniniste.

Come abbiamo scritto più volte nei nostri testi, la socialdemocrazia è un partito borghese specifico per i proletari, cioè un partito che, in nome del socialismo, del comunismo, dell'anarchia, del socialismo rivoluzionario, del comunismo anarchico, eccetera, chiede lo sviluppo del capitalismo e ci dice che il dominio borghese è qualcosa di positivo per i proletari. La socialdemocrazia presenta quindi la dittatura della borghesia, la democrazia, come un passo verso il socialismo e ci serve lo sviluppo economico del capitalismo come parte integrante della strada verso questo socialismo. In ogni grande processo rivoluzionario del XX secolo, in Messico, in Russia, in Germania, in Spagna... la rivoluzione è stata liquidata nello stesso modo: il potere del proletariato, armato e trionfante, ma guidato dalla socialdemocrazia storica, è stato messo al servizio del lavoro salariato, dello sviluppo del Capitale.

Friedrich Ebert dichiarò il giorno in cui divenne Presidente della Germania (9 novembre 1918!) che la rivoluzione era stata completata e che ora era necessario sviluppare il Capitale: *“D’ora in poi dobbiamo sviluppare il Capitale in modo pacifico, perché solo un Capitale spinto ai limiti del suo sviluppo può essere socializzato”*. Questo riassume l’intero programma della socialdemocrazia: non è solo lo slogan *“Viva il Capitale”*, ma anche l’idea che *“il socialismo è la redistribuzione dei frutti del progresso capitalistico”*. Non c’è rottura tra capitalismo e socializzazione.

Questo è quasi letteralmente ciò che Lenin sostenne quando salì al potere: *“(…) il capitalismo di Stato rappresenterebbe un passo avanti rispetto allo stato attuale delle cose nella nostra repubblica sovietica. Se, per esempio, fra sei mesi si instaurasse da noi il capitalismo di Stato, ciò sarebbe un enorme successo e rappresenterebbe la più sicura garanzia che tra un anno il socialismo sarebbe da noi definitivamente consolidato e reso invincibile. (...) Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un enorme passo avanti anche se (...) noi pagassimo di più di quanto non paghiamo ora. (...) Il capitalismo di Stato è dal punto di vista economico incomparabilmente superiore alla nostra economia attuale (...). Finché in Germania la rivoluzione ancora tarda a “nascere”, il nostro compito è di metterci alla scuola del capitalismo di Stato tedesco.”*⁹

Un anno dopo, quando il proletariato veniva represso in tutta la Russia (repressioni sanguinose contro il proletariato agricolo, scioperi a Pietrogrado, insurrezioni a Kronstadt), Lenin insisteva sulla sua *“tattica”*¹⁰ di sviluppare il capitalismo a tutti i costi, sottolineando che non c’era nulla da temere: *“In tutti i modi e ad ogni costo*

⁹ Lenin, *“Sull’infantilismo “di sinistra” e sullo spirito piccolo-borghese”*.

¹⁰ La scusa della socialdemocrazia è che si tratta sempre di una tattica, ma il contributo attivo del leninismo allo sviluppo del capitalismo è in pratica profondamente strategico.

*bisognava sviluppare lo scambio senza aver paura del capitalismo. (...) Ciò può sembrare un paradosso: il capitalismo privato nella funzione di collaboratore del socialismo? Ma non c'è nulla di contraddittorio, è un fatto economico innegabile. Eppure non è affatto un paradosso, ma un fatto assolutamente indiscutibile dal punto di vista economico. Poiché abbiamo a che fare con un paese di piccoli contadini, con trasporti estremamente rovinati, appena uscito dalla guerra e dal blocco, diretto politicamente dal proletariato, che ha nelle sue mani i trasporti e la grande industria. Da queste premesse consegue in maniera assolutamente inevitabile anzitutto l'importanza primaria, nel momento attuale, dello scambio locale e, in secondo luogo, la possibilità di far progredire il socialismo per mezzo del capitalismo privato (senza parlare poi di quello di Stato)."*¹¹

Nel 1936 e negli anni successivi, la CNT spagnola, in nome dell'antifascismo e del Fronte Popolare Antifascista, attuerà la stessa politica di abbandono della rivoluzione e di sviluppo del capitalismo. La CNT giustificò la sua rinuncia alla lotta contro lo Stato e la sua partecipazione al governo con la necessità di fare la guerra contro il fascismo, ma soprattutto con la necessità di lavorare di più e di riorganizzare la produzione.

Il Fronte Popolare e i sindacati hanno basato la loro strategia costruttiva sul lavoro. In ogni caso, in nome della rivoluzione e del futuro socialismo, hanno liquidato ogni organizzazione autonoma dei proletari, riorganizzato le forze repressive e messo tutta la forza del proletariato al servizio della produzione. La glorificazione dell'industria pesante e degli sforzi produttivi dello Stato, l'apologia del lavoro, la repressione di quei gruppi di proletari che lottavano contro lo sfruttamento (anche nell'agricoltura e nell'industria collettivizzata), il taylorismo e lo stacanovismo, il sindacalismo di Stato, i campi di lavoro e l'aumento brutale del tasso di sfruttamento furono i denominatori comuni del processo controrivoluzionario diretto da coloro che si definivano comunisti, socialisti, anarchici...

Il fattore fondamentale della controrivoluzione è proprio questo tipo di partito e di programma, che porta il proletariato a difendere il capitalismo e cerca di disciplinarlo attraverso il lavoro. Quando le forze ideologiche socialiste esaltano il male minore e chiedono, esplicitamente o meno, lo sviluppo del capitalismo, è sempre in nome di un futuro migliore e socialista. Gli appelli a lavorare di più sono tutti indistintamente appelli allo sviluppo del capitalismo! La forza e l'energia dei proletari saranno così dissipate sul lavoro, sul fronte della produzione e/o sul fronte della guerra.

¹¹ Lenin, "Sull'imposta in natura" (1921).

Il programma economico-sociale della socialdemocrazia in generale, e quello di Lenin in particolare, consiste quindi nello sviluppo del Capitale, nella promozione di quello che chiamano capitalismo monopolistico di Stato, che può essere espresso in poche parole come la nazionalizzazione della proprietà privata attraverso un cambiamento puramente legale. Per loro la rivoluzione può essere riassunta come politica, come un cambiamento (violento o meno) nella leadership dello Stato. È importante tenere conto di questo fatto perché è la concezione leninista che verrà effettivamente messa in pratica nelle politiche economiche e sociali dei bolscevichi sia all'interno che all'esterno dell'URSS. *“Vedrete che il capitalismo monopolistico di Stato, in uno Stato veramente democratico rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche più d'un passo, verso il socialismo! (...) Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato. O, in altre parole: il socialismo non è altro che il monopolio capitalistico di Stato messo al servizio di tutto il popolo e che, in quanto tale, ha cessato di essere monopolio capitalistico.”*¹²

Come si vede, la dittatura del proletariato non è formulata come la distruzione di tutti i rapporti sociali, ma al contrario come il controllo del Capitale, che, secondo alcuni socialdemocratici, tra cui Lenin, diventerà “socialismo”.¹³ Quanto ci siamo allontanati da Marx, che ha sempre denunciato l'illusione che qualsiasi potere politico o governo potesse controllare il Capitale! Quella che qui viene chiamata “rivoluzione” è in realtà un cambiamento esclusivamente politico sostenuto da un riformismo economico e sociale.¹⁴ Il Capitale non viene distrutto, è lo Stato, controllato da coloro che hanno preso il potere, che si appropria del Capitale e lo “controlla”¹⁵ come in ogni “rivoluzione” borghese. E come in ogni “rivoluzione” borghese, la priorità è assicurarsi che il proletariato lavori il più possibile. Per questo Lenin sostenne, molto prima di arrivare al potere, le misure più radicali,

¹² Lenin, *“La catastrofe imminente e come lottare contro di essa”* (ottobre 1917).

¹³ Dal nostro punto di vista, è chiaro che il cambiamento politico non implica la rivoluzione, ed è quindi assolutamente assurdo, dato che non si è trattato di una dittatura contro il Capitale (cioè non c'è stata distruzione dei rapporti sociali borghesi), parlare di “dittatura del proletariato” nel caso della Russia. La dittatura del proletariato è proprio quel processo di distruzione a livello economico e sociale del Capitale.

¹⁴ Abbiamo messo la parola rivoluzione tra virgolette perché queste “rivoluzioni” sono l'opposto di ciò che noi rivoluzionari intendiamo con questo termine. Nel caso della socialdemocrazia, si tratta di un cambio di potere politico seguito da una serie di riforme volte a mantenere il vecchio sistema sociale, come è accaduto nella cosiddetta “rivoluzione francese” e, in ultima istanza, nella “rivoluzione russa”. In tutti questi casi si è trattato della controrivoluzione, della liquidazione della rivoluzione.

¹⁵ Questa concezione di “gestione del Capitale” è molto relativa. Il dinamismo del Capitale implica il fatto che non può essere gestito o, per dirlo in altro modo, coloro che sembrano gestire il Capitale sono in realtà gestiti dal Capitale.

compreso il lavoro forzato. Misure che saranno poi concretizzate nei campi di lavoro e che diventeranno il modello internazionale imitato dai nazisti.

Nonostante le apparenze, non è affatto esagerato pensare che questo sistema economico basato sui campi di lavoro forzato fosse sinonimo di “socialismo” (o di “Stato operaio”) per lo stalinismo e, in larga misura, per il trotskismo. Per Lenin, non si trattava solo di un “grande passo” verso il socialismo, ma anche della garanzia che non si potrà più tornare indietro. *“Il servizio del lavoro obbligatorio per tutti, istituito, regolato e diretto dai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, non è ancora il socialismo, ma non è più il capitalismo. È un passo gigantesco verso il socialismo, un passo dopo il quale, se viene mantenuta una completa democrazia, non si può tornare indietro, verso il capitalismo, senza ricorrere a inaudite violenze contro le masse.”*¹⁶

In questo senso, il marxismo-leninismo rappresenta il paradigma. Non perché fosse “originale”, data la continuità storica della socialdemocrazia – tutto il suo programma è socialdemocratico – ma perché, in un momento in cui la socialdemocrazia veniva nuovamente messa in questione in tutto il mondo, le ha dato l’opportunità di risorgere come forza nuova, e in questa nuova forma di affermarsi in tutto il pianeta. Proprio apparendo di essere in opposizione alla socialdemocrazia e dichiarandosi in favore del “comunismo”, il marxismo-leninismo ha infuso nuova linfa a quel vecchio programma in decadenza.

★ CARATTERISTICHE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA E DELLA SUA OPPOSIZIONE AL COMUNISMO

Come abbiamo detto in varie occasioni, la socialdemocrazia non è mai stata un partito del proletariato. È un partito borghese “per” il proletariato, cioè per controllare il proletariato.¹⁷

Il progetto sociale di qualsiasi partito borghese è quello di sviluppare il Capitale e quindi il lavoro. L’unica specificità della socialdemocrazia è che si rivolge in particolare alla classe il cui interesse oggettivo è distruggere questa società, dicendo loro che questo è anche l’obiettivo del partito. Ma queste dichiarazioni sono, dall’inizio alla fine, una cortina di fumo che permette al partito di svolgere la sua

¹⁶ Lenin, *“La catastrofe imminente e come lottare contro di essa”* (ottobre 1917).

¹⁷ Nella parte seguente non intendiamo per socialdemocrazia questo o quel partito formale. La caratterizziamo, secondo la sua pratica storica, come un insieme di forze di integrazione capitalistica specificamente concepite per incorporare il proletariato nel suo quadro. Questo vero e proprio partito storico del Capitale per i proletari comprende, come abbiamo spesso sottolineato, forze che si definiscono variamente: socialisti, anarchici, comunisti, marxisti-leninisti, trotskisti, bolscevichi, leninisti, maoisti, guevaristi, castristi, consiliaristi...

funzione di controllo del proletariato, di suo assoggettamento al lavoro e di sviluppo del Capitale nel miglior modo possibile.

Di conseguenza, e in opposizione al comunismo, la socialdemocrazia non si oppone mai *contro* il capitalismo, ma *promuove* il suo sviluppo, il progresso all'interno del quale rappresenta il "fattore lavoro". Non si oppone alla dittatura democratica della borghesia, ma si considera il suo miglioramento. Il suo programma è, in nome dell'uguaglianza sociale, la realizzazione della democrazia, come testimonia il suo nome. Il suo obiettivo è democratizzare le richieste sociali, in altre parole convertire le richieste proletarie in riforme democratiche. Come scriveva Marx, la sua funzione è quella di limare gli artigli del programma del "partito sociale", di smussare il filo delle sue rotture rivoluzionarie e di democratizzarlo.

Pertanto, le strutture di base di questo partito sono i sindacati e il parlamento, ovvero i principali organi dello Stato per il controllo politico/sociale, organi il cui compito è trasformare le rivendicazioni proletarie in riforme economiche o politiche. Da qui deriva il fatto che la socialdemocrazia identifica sistematicamente la rivendicazione con la riforma, anche se sono antitetiche tra loro come gli interessi delle classi che rappresentano. La rivendicazione esprime i bisogni del proletariato, mentre la riforma produce ciò che il capitalismo o lo Stato possono fare, o pretendono di poter fare, per attenuare questo bisogno, e nel frattempo deviarlo in un'altra direzione o limitarlo alle esigenze di valorizzazione del Capitale.

In sintesi: la funzione di questi apparati dello Stato borghese, del parlamento e dei sindacati, che la socialdemocrazia pretende di utilizzare a nostro vantaggio, è sempre stata quella di trasformare la rivendicazione proletaria, che si afferma attraverso l'azione diretta contro il Capitale, in una riforma sindacale o politica (legislazione parlamentare) che lo Stato borghese consentirà – che sia consapevole o meno di questo processo – con l'obiettivo sociale di impedire che questa azione metta in discussione la natura del Capitale e dello Stato.

Per la socialdemocrazia, la democratizzazione, il progresso, lo sviluppo non rappresentano solo le caratteristiche positive del Capitale che andranno a beneficio di tutti. Sono addirittura l'obiettivo dei suoi sforzi. Il che, tra l'altro, rappresenta un'altra delle sue grandi trappole, perché in questa società il progresso non può essere altro che il progresso del Capitale, lo sviluppo dello sfruttamento. Basti pensare alla guerra, che è innegabilmente legata all'intera storia del progresso capitalistico e che, proprio per gli esseri umani, non è assolutamente nessun progresso! Il compito della democrazia borghese non può essere altro che lo sviluppo delle forze produttive del Capitale. Presentare il proprio progresso come il progresso in generale, il proprio sviluppo come lo sviluppo dell'umanità, è una condizione necessaria a qualsiasi partito della classe dominante per consolidare il proprio dominio.

Poiché la socialdemocrazia è il partito della classe dominante per gli sfruttati, il partito democratico per l'integrazione delle rivendicazioni sociali, è logico che il suo obiettivo sia anche la distorsione permanente del programma della rivoluzione, il programma comunista. A tal fine, la socialdemocrazia, ovunque nel mondo e in tutte le epoche storiche, ha al suo interno, accanto alle fazioni apertamente democratiche che si oppongono alla rivoluzione, fazioni che propongono una serie di riforme democratiche in nome della rivoluzione. Sebbene il loro obiettivo comune sia sempre lo sviluppo del Capitale "per migliorare la situazione della classe operaia", i primi sono semplicemente parlamentari e gradualisti, i secondi, pur parlando di rivoluzione, cercano di conquistare il potere e di usare la violenza sul piano politico – che in realtà corrisponde a lotte interne per il potere politico – ma la loro "rivoluzione" non è altro che un insieme di riforme – tipicamente nazionalizzazione, collettivizzazione, socializzazione, comunizzazione¹⁸ – che dovrebbero migliorare la situazione del proletariato. A differenza del comunismo, che rappresenta una rottura con l'ordine sociale stabilito, la distruzione totale del capitalismo e quindi di tutti i rapporti sociali di produzione borghese, questo progetto "rivoluzionario" considera una riforma come un miglioramento totale della struttura sociale, miglioramento che generalmente si limita al settore della distribuzione, la redistribuzione. La trappola consiste nel chiamare questo riformismo radicale la rivoluzione per deviare la rabbia rivoluzionaria del proletariato verso il riformismo.

La socialdemocrazia non rappresenta in alcun modo gli interessi del proletariato contro il Capitale, ma, come dice essa stessa, gli interessi del *lavoro* nel grembo del capitalismo. Presentare l'opposizione tra borghesia e proletariato come sinonimo del binomio Capitale/lavoro e definirsi come difensore del polo del "lavoro" significa cadere nella sua trappola. La socialdemocrazia è il partito del lavoro e siamo felici di riconoscere questo merito. Questa confusione è abbastanza comune, anche in quei settori del proletariato che pretendono di essere i successori della sinistra comunista. Ciò che si oppone al Capitale non è il lavoro ma l'operaio, e quest'ultimo si oppone al Capitale non come operaio ma come essere umano. Il lavoro non si oppone al Capitale, è la sua essenza; il lavoro è la sostanza stessa della capitalizzazione del Capitale. Nell'opposizione proletariato/borghesia, il lavoro e la necessità di lavorare sempre più sono necessariamente dalla parte del Capitale contro gli esseri umani. L'operaio non si oppone al Capitale, al contrario, gli dà vita rinunciando alla sua propria per garantire l'esistenza di questo essere che lo sfrutta. In quanto operaio, non vive come un essere umano, rinuncia alla sua

¹⁸ I socialdemocratici postmoderni più moderni hanno fatto della parola più radicale "comunizzazione" una moda per sostituire altri termini ormai indossati. Ma nella loro teoria, come in quella dei loro colleghi, non emerge mai chiaramente il modo di realizzare il comunismo senza la distruzione del capitalismo e senza la dittatura rivoluzionaria che tale distruzione comporta.

umanità. Ciò che vive come lavoratore non è la sua vita. La vita è fuori dal lavoro, il lavoro è solo un mezzo. Come operaio rappresenta la vita del Capitale, è il Capitale che si riproduce. In realtà, il Capitale è anche lavoro accumulato e include il lavoro vivo nel processo di produzione. Inoltre, se dal punto di vista del processo lavorativo il lavoro appare come il soggetto attivo di tale processo, che trasforma i mezzi di produzione (materie prime, ecc.), dal punto di vista del processo di valorizzazione è il lavoro morto che guida il lavoro vivo. Pertanto, qualsiasi apologia palese del lavoro è necessariamente un elogio non dichiarato del Capitale e del posto del lavoro nel Capitale. Pertanto, in una società mercantile generalizzata, ogni celebrazione aperta del lavoro è un'apologia nascosta dello sfruttamento di classe! Ricordiamo la storia del leninismo e del marxismo-leninismo in Russia, Cina, Cuba, Albania e nei Paesi dell'Europa orientale, Vietnam, Laos, Cambogia, Corea... e nei Paesi in cui i marxisti-leninisti hanno sostenuto "criticamente" vari fronti, governi e Stati "popolari", "antimperialisti" o "progressisti"...!

L'antagonismo programmatico tra comunismo e socialdemocrazia si manifesta nel modo più chiaro: mentre il comunismo lotta per l'abolizione del sistema del lavoro salariato, che è un momento decisivo nel processo che porta all'abolizione del lavoro in quanto tale, la socialdemocrazia è il partito del lavoro, il partito della generalizzazione del lavoro. Per questo il comunismo come movimento sociale rinasce in ogni lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione, quando esprime l'opposizione proletaria a ogni progresso nella valorizzazione e nell'industrializzazione stessa, e l'opposizione a qualsiasi aumento dell'orario di lavoro o dell'intensità del lavoro. La socialdemocrazia, invece, è il partito della grande industria, del lavoro di massa, dei grandi movimenti di massa a favore del lavoro, degli appelli al volontariato, alla concorrenza "socialista" nel lavoro, al sabato lavorativo "comunista"; è il partito dei campi di lavoro, dei campi di concentramento...

Lenin scrisse nel testo *"La grande iniziativa"* (luglio 1919): *"E questi lavoratori affamati, insidiati dalla maligna e controrivoluzionaria agitazione della borghesia, dei menscevichi e dei socialrivoluzionari, organizzano dei sabati comunisti, lavorano ore supplementari senza alcun compenso e realizzano un prodigioso aumento della produttività del lavoro, sebbene siano stanchi, spossati, esauriti dalla sottonutrizione. Non è questo il massimo eroismo? Non significa ciò l'inizio di un rivolgimento di importanza storica mondiale? La produttività del lavoro è in ultima analisi la cosa essenziale per la vittoria del nuovo ordinamento sociale. Il capitalismo ha prodotto una resa del lavoro che era sconosciuta al tempo della schiavitù. Il capitalismo può e deve precisamente essere vinto con ciò, che il socialismo crea una nuova e assai più alta produttività del lavoro.*

(...) In confronto col capitalismo il socialismo significa la più elevata produttività di operai volontari coscienti e uniti, che si servono dalla tecnica più progredita. I

sabati comunisti sono straordinariamente preziosi come inizio effettivo del comunismo, e ciò è qualcosa di molto raro, perché ci troviamo in uno stadio in cui si compiono i primi passi della transizione dal capitalismo al socialismo, come appunto è detto giustamente nel nostro programma di partito.”

La celebrazione di Lenin del lavoro e dell'aumento della produttività del lavoro, che lui sostiene essere essenziale per la transizione al comunismo, è assolutamente controrivoluzionaria e costituisce di fatto un'apologia del Capitale. Nonostante le apparenze, ciò che Lenin sostiene qui non ha nulla a che fare con il fatto che durante la lotta rivoluzionaria alcuni settori del proletariato possano essere costretti a lavorare per un certo periodo di tempo e che questo lavoro venga visto come parte della lotta rivoluzionaria per l'abolizione del lavoro salariato e del lavoro in quanto tale. Al contrario, è chiaro che Lenin non formula la transizione al comunismo come un processo di lotta per il minor lavoro possibile, un processo di distruzione del lavoro salariato e del lavoro in generale, ma piuttosto come una società in cui il lavoro è sempre più "volontario".

Peggio ancora, è chiaro che Lenin, come qualsiasi padrone o volgare economista, identifica la produttività con l'estensione dell'orario di lavoro. Se leggiamo con attenzione, possiamo concludere che Lenin mente quando dice che ci sarà un aumento della produttività del lavoro. Nell'esempio citato non c'è alcun aumento di produttività. In realtà, come Lenin stesso ci informa, il sabato "comunista" significa più lavoro, i proletari faranno gli straordinari senza alcuna retribuzione. Ciò che si ottiene in questo modo non è affatto quell'"enorme aumento di produttività", ma che lo stesso lavoro continua a produrre la stessa cosa e che i lavoratori lavorano più a lungo. Il lavoro qui non è più produttivo, è solo più lavoro! Il lavoro diventerebbe più produttivo se lavorassimo tanto (o meno), e con la stessa quantità di forza lavoro otterremmo un risultato più elevato. Il che, come ammette Lenin quando parla di proletari che lavorano di più, non è questo caso. Poiché nell'esempio di Lenin i proletari lavorano in più "senza alcuna retribuzione", ad aumentare non è la produttività ma il tasso di superlavoro. Il superlavoro diviso per il lavoro necessario, la percentuale che va al Capitale (di cui Lenin non nega nemmeno la sopravvivenza!) rispetto alla percentuale di cui si appropriano i proletari, *il tasso di sfruttamento* e, infine, il tasso di profitto del Capitale. Ciò che aumenta non è la produttività del lavoro, ma lo sfruttamento, ed è questo che Lenin elogia anche in questo caso! La produttività del lavoro rimane costante, ciò che aumenta è la produttività del Capitale: con lo stesso Capitale si ottiene di più. Confondere la produttività del lavoro e la produttività del Capitale è tipico dei capitalisti e degli statalisti. È logico, ciò che interessa loro è ottenere più Capitale, più cose utilizzando lo stesso Capitale. E non importa se ottengono questo risultato aggiungendo più macchine, modernizzandole (nel qual caso la produttività potrebbe aumentare), o

mettendo dei capi o piuttosto delle fruste per far lavorare di più i lavoratori (più a lungo o più duramente). Ma per gli operai non è affatto così: aumentare la produttività del lavoro non significa mai lavorare più a lungo, ma lavorare meno con lo stesso rendimento; al contrario, aumentare le ore di lavoro significa sempre impiegare più forza lavoro, più travaglio, più tortura.

Come si vede, quando Lenin afferma che “*Il comunismo significa maggiore produttività del lavoro rispetto al capitalismo*”, non ha in mente, come Marx, un processo per cui l’aumento della produttività del lavoro, una volta abolita la società delle merci, renderà possibile lavorare sempre meno (orari più brevi e meno intensi) fino alla totale abolizione del lavoro. Per Lenin, al contrario, come per tutta la socialdemocrazia, il comunismo è la realizzazione della società del lavoro.¹⁹ Per quanto ne sappiamo, nessun testo di un leninista o di un altro bolscevico integrato nello Stato ha mai contenuto la minima critica al lavoro o assunto una posizione propria del progetto comunista, cioè l’abolizione del lavoro in quanto tale. Inoltre, i discorsi, le canzoni, gli striscioni e i simboli del “comunismo” secondo la socialdemocrazia, il leninismo e lo stalinismo hanno sempre elogiato il lavoro e i mezzi di lavoro. Non c’è da stupirsi che la falce e il martello siano stati i simboli sacri del leninismo, del trotskismo, dello stalinismo, del maosimo... simboli storici del partito del lavoro, del partito del *tripalium*, del partito della tortura, del partito dell’assoggettamento dell’essere umano all’assenza di vita. Nel mezzo della controrivoluzione internazionale, i marxisti-leninisti, con la loro glorificazione del lavoro come realizzazione dell’essere umano, sono riusciti a dominare completamente l’intero movimento operaio mondiale fino al punto di, che qualsiasi critica al lavoro (così come qualsiasi posizione rivoluzionaria) poteva essere bollata come “piccolo-borghese” e la lotta silenziosa ma permanente dei proletari di tutto il mondo per ottenere il minor lavoro possibile (lavoro senza entusiasmo, indisciplina, riduzione del ritmo di lavoro, scarsa presenza, sabotaggio,...) poteva essere considerata controrivoluzionaria. Forse è stato il film di Chaplin “Tempi moderni” in cui molti proletari si sono riconosciuti, cosa impediva ai partiti “comunisti” di sostituire il martello sui loro striscioni e opuscoli con una catena di montaggio! Logicamente, sarebbe in linea con tutto ciò che sostenevano e sostengono ancora oggi: il progresso, il miglioramento dello sfruttamento di un essere umano da parte di un altro essere umano.

Anche se lo abbiamo fatto molte volte, dobbiamo sottolineare il completo antagonismo tra Marx, che ha sempre sostenuto la lotta per l’abolizione di entrambi i poli del rapporto Capitale/lavoro e l’abolizione del lavoro stesso, e la socialdemocrazia, che si definisce ancora allo stesso modo come il polo del “lavoro” del

¹⁹ Lenin, “*Su funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della nuova politica economica*” (gennaio 1922).

Capitale, il difensore degli interessi del lavoro nel capitalismo. Come se il capitalismo potesse in pratica avere interessi diversi da quelli del lavoro! Come se l'economia nazionale del Capitale potesse avere interessi diversi dallo sviluppo del lavoro!

Ecco come Lenin definisce il lavoro dei sindacati nella Russia bolscevica: *“I sindacati devono lavorare in tutte queste direzioni (oppure sistematicamente partecipare al rispettivo lavoro di tutti i ministeri) non per l’interesse di questo o quel ministero, ma nell’interesse del lavoro e dell’economia nazionale nel suo complesso.”*²⁰ *Gli interessi del lavoro e dell’economia nazionale nel suo complesso!* Solo i capitalisti possono essere interessati a questo! Marx ha trascorso tutta la sua vita a mostrare l’antagonismo totale e immutabile che separa gli interessi degli esseri umani e gli interessi *dell’economia nazionale nel suo complesso*, gli interessi degli esseri umani e *gli interessi del lavoro*.

Il progresso del lavoro e il partito del lavoro sono necessariamente il progresso del capitalismo così come l’estensione e l’intensificazione dello sfruttamento. Il proletariato è un antagonista vivente di questo progresso del Capitale e dello sfruttamento. Questo non significa, ovviamente, come pretende la socialdemocrazia, che lottiamo per far girare all’indietro la ruota della storia. Il progetto rivoluzionario non significa un ritorno alla caverna. Questa è solo una tipica condanna sleale dei nostri nemici.

La lotta per una giornata lavorativa più breve o contro l’aumento dell’intensità del lavoro o per l’aumento dei salari, cioè, in generale, tutte le lotte contro l’aumento del tasso di sfruttamento (con cui il Capitale cerca di contrastare la diminuzione del tasso di profitto) ha da sempre stato caratterizzato la lotta degli sfruttati. Questa lotta ostacola necessariamente lo sviluppo del Capitale, ma spinge anche allo sviluppo delle forze produttive dell’umanità, costringendo il Capitale, ad esempio, a sostituire il lavoro con forze tecnologiche, e quindi anche a stimolare lo sviluppo delle forze produttive. Ma c’è una grande differenza tra considerare il progresso del Capitale come qualcosa in opposizione all’umanità, come fa il movimento comunista, e tra pretendere che l’opposizione al progresso lo renderà meno dannoso, e allo stesso tempo elogiarlo come se fosse qualcosa di neutro. Come se il progresso della società capitalista fosse un beneficio per l’umanità!

La trasformazione comunista della società non nascerà dalle caverne, ma, che ci piace o no (e di fatto non ci piace!), nascerà necessariamente dallo sviluppo massiccio delle forze produttive del Capitale, di cui l’umanità si approprierà. Ma

²⁰ Questa confusione, questa identificazione di due cose così antitetiche come gli interessi del lavoro e gli interessi dei lavoratori, è sistematica e tipica di tutti i partiti borghesi per i proletari. Gli interessi dei lavoratori sono lavorare il meno possibile e affermarsi contro gli interessi del Capitale!

proprio perché questo sviluppo massiccio non è neutrale e non va a beneficio di tutte le classi (e perché di fatto è anche un progresso contro l'umanità), il comunismo deve mettere in discussione tutto, proprio tutto. La semplice distruzione dei rapporti di produzione capitalistici non è sufficiente. È assolutamente necessario sfidare tutte le forze produttive esistenti e sostituirle al più presto.

Dal pane che mangiamo alla macchina più perfetta, dall'ultimo modello di computer al trattore, dall'ospedale alla scuola, dalle armi agli uffici, dalle case alle caserme... tutto ciò che realizza o ha realizzato la forma della merce è necessariamente caratterizzato (formato) dalla dittatura del Capitale. In questo mondo tecnologico non c'è assolutamente nulla di neutro, ogni oggetto o mezzo di lavoro è il risultato di centinaia di anni di dittatura del Capitale contro l'umanità, la dittatura del valore contro il valore d'uso, che li rende qualcosa di inumano. La scienza stessa, questo vero e proprio dogma della società borghese (e soprattutto della socialdemocrazia), lungi dall'essere a vantaggio di entrambe le classi sociali, è determinata fino in fondo dalla dittatura del valore nel processo, dal tasso di profitto del Capitale.

Se è chiaro che non possiamo distruggere tutto e ricominciare da zero, che dobbiamo partire da ciò che ereditiamo, è necessario mettere in discussione tutte le forze produttive che l'umanità eredita dal capitalismo e sostituirle il più rapidamente possibile.

La chiave di tutto questo, nel processo della dittatura del proletariato, è la completa sostituzione di queste forze produttive create per aumentare lo sfruttamento con forze produttive determinate da criteri umani che non richiedono né più lavoro né la sua intensificazione, criteri che saranno determinati dalle necessità umane, dalla buona salute (per esempio, l'alimentazione) e non dal profitto aziendale, che oggi avvelena tutto. Non si tratta solo dell'abolizione della dittatura sociale del Capitale, ma anche della distruzione di tutto il valore d'uso prodotto sotto la dittatura del valore, compreso il più insignificante e il più vitale, perché nasconde secoli di oppressione, la dittatura del valore contro il valore d'uso. Tutte le "merci" contengono al loro interno questa oppressione storica.

Prendiamo l'esempio più comune: il pane²¹ (e non le armi, i contatori del gas, le banche, le prigioni o i parlamenti, che vanno semplicemente distrutti immediatamente). Il pane non solo è contaminato da erbicidi, pesticidi e altre schifezze chimiche applicate al grano, al lievito e al pane stesso nella fase finale (in modo che possa essere immagazzinato e venduto), ma non è nemmeno creato in base ai

²¹ Naturalmente, ciò che affermiamo qui a proposito del pane vale per il riso (e i suoi derivati) e per tutti gli alimenti di base.

bisogni umani, ma in base alla necessità di ottenere il massimo profitto. La sua composizione non tiene conto, ad esempio, della necessità di consumare fibre o di essere un prodotto veramente sano, ma solo di sembrarlo (con l'aiuto di conservanti, coloranti, ecc.), con conseguente evoluzione storica dell'apparato digestivo umano (crescente e diffusa intolleranza al glutine, degenerazione dei cereali, ecc.)

Per secoli, il pane non è stato adattato alle esigenze umane, ma piuttosto alla redditività del Capitale. Non solo del produttore e del distributore di pane, ma anche il resto del Capitale: la riduzione del valore del pane riduce il valore della forza lavoro e quindi aumenta il tasso di sfruttamento. Pertanto, il pane è ora "migliore" solo come mezzo per valorizzare il valore. Il valore d'uso è adattato alle esigenze del tasso di profitto, cioè, nel processo, come il pane, come valore d'uso per l'uomo, si è deteriorato. Questo esempio ci mostra fino a che punto la dittatura del tasso di profitto si concretizza nel "decadimento", nella degenerazione della cosa stessa. Pertanto, la dittatura del proletariato deve mettere in discussione ogni valore d'uso e applicare coerentemente in tutti i settori della produzione i seguenti due criteri fondamentali: la dittatura totale di ciò di cui gli esseri umani hanno bisogno e la soppressione del lavoro. La distruzione della dittatura del valore deve essere portata a termine e tutto il patrimonio del Capitale deve essere distrutto. Oppure, come scriveva Engels a proposito dello Stato, il valore d'uso della società contemporanea può essere conservato solo in "musei storici".

Il comunismo è un movimento storico che si oppone alla società del Capitale e come tale è l'erede di tutta la resistenza dell'umanità alla società di classe. Dalla resistenza della comunità primitiva contro lo sfruttamento e l'oppressione, alla resistenza degli schiavi contro la schiavitù (e/o alla lotta delle altre classi sfruttate e oppresse contro coloro che le sfruttano e le opprimono, lotte che variano nelle diverse parti del mondo), fino alla lotta del proletariato contro il Capitale, lungo tutta la storia si snoda questa linea di fini e mezzi immutabile, che non può essere realizzata se non superandola attraverso la rivoluzione comunista mondiale.

La socialdemocrazia, invece, è l'erede di tutte le classi dirigenti del passato che hanno presentato il proprio progresso come il progresso dell'intera umanità. Ecco perché i progressisti socialdemocratici guardano al passato con uno sguardo razzista e civilizzatore, perché come progressisti sono gli eredi dei colonizzatori e dei conquistadores che hanno portato la croce, la Bibbia e la spada inquisitoria sull'intero pianeta. Alcuni di loro a volte lo ammettono e a volte no. La socialdemocrazia ha sempre discusso se la colonizzazione fosse un bene o un male. Non ha mai condotto una vera e propria lotta aperta contro la borghesia e lo Stato delle potenze colonizzatrici.

Inoltre, la socialdemocrazia ha sempre sostenuto il carattere civilizzatore del Capitale, ha sempre difeso la separazione storica tra la comunità umana e i suoi mezzi di vita, cioè l'espropriazione delle comunità primitive in nome del progresso. Questo progresso che ha reso possibile il lavoro salariato è stato difeso da tutti, da Bernstein a Kautsky, da Ebert a Lenin, da Proudhon ad Abad de Santillán, da Stalin a Mao Tse-tung, da Trotsky a Fidel Castro, da Ho Chi Minh a Rocker... Con questa apologia dello sviluppo delle forze produttive del Capitale e di quella famosa "necessità di assumere i compiti democratici della borghesia", loro oscurano o relativizzano il fatto che il progresso è sempre stato (e viene) promosso con il sangue e il fuoco, che ha causato la morte di milioni di persone in tutto il mondo, che i nostri compagni "comunisti primitivi" hanno resistito a questo progresso, che il proletariato non si è affermato come classe sostenendo questo progresso, ma combattendolo con tutte le sue forze. Il proletariato si è affermato come *classe* e ora sta cercando di affermarsi come partito e forza autonoma, proprio in una lotta di vita e di morte contro il progresso capitalista! La socialdemocrazia vorrebbe che il proletariato rinunciassse alla sua resistenza, che accettasse il progresso dei suoi nemici. E se la nostra classe non lo accetta, la socialdemocrazia la sopprime! E poiché non accetta, la socialdemocrazia la manda nei campi di concentramento! La socialdemocrazia non è mai stata l'erede di quella resistenza storica, ma al contrario è la degna continuazione della brutale repressione contro quel movimento. I socialdemocratici sono molto più vicini a coloro che difendono la "rivoluzione francese"²², sintesi ultima della realizzazione dei compiti democratici che si prefiggono di imporre al proletariato. Non sono mai stati solidali con coloro che lottano contro gli effetti civilizzatori del Capitale in tutto il mondo.

L'antagonismo programmatico tra comunismo e socialdemocrazia che notiamo oggi è essenzialmente lo stesso che è esistito durante tutto il capitalismo. Il comunismo ha lottato contro la separazione storica dell'essere umano dai suoi mezzi di vita e quindi contro ogni sfruttamento. La socialdemocrazia ha affermato questa separazione nell'interesse del progresso, del lavoro e dello sfruttamento. L'umanità ha resistito al costante aumento dell'orario di lavoro e all'aumento dell'intensità del lavoro. La socialdemocrazia ha chiesto il progresso, lo sviluppo del lavoro salariato e del lavoro in quanto tale.

²² Quella che viene chiamata "Grande Rivoluzione Francese" non ha nulla in comune con la rivoluzione tentata dai proletari dei villaggi e delle città di quel tempo in Francia, quando giustiziarono proprietari terrieri, nobili e parroci, bruciarono i libri di proprietà e si prepararono segretamente a realizzare una rivoluzione permanente (tentativi come la "*dittatura dei poveri*", la "*conspirazione degli uguali*": Babeuf, Buonarroti). Questa marca, al contrario, si riferisce alla liquidazione di questa rivoluzione sociale e alla sua trasformazione in una mera "rivoluzione" politica, antimonarchica, attraverso la proclamazione della repubblica democratica borghese e dei suoi diritti democratici del cittadino.

L'insieme programmatico che abbiamo appena riassunto è il prodotto storico dello sviluppo della socialdemocrazia come partito, e come tale porta in sé determinazioni che ne derivano e che sono parte invariabile di sé e della sua pratica, e che cercheremo di esprimere qui in modo semplificato alla fine della nostra caratterizzazione del questo partito.²³

- Questa politica contiene necessariamente una politica *del male minore*, che di fatto significa opporsi alla rivoluzione sociale in nome del “realismo”, del possibilismo. Così tutto ciò che mette in discussione le radici proprie di questa società viene respinto in nome delle “condizioni realistiche”. Per la socialdemocrazia è essenziale affermare che “le condizioni per la rivoluzione non sono ancora mature”. Ma non saranno mai mature! Si deve quindi preferire il male minore, cioè accettare la politica riformista del Capitale o (nel caso delle fazioni più radicali) lottare per le riforme oggi in nome della rivoluzione di domani.
- Tutto questo è, ovviamente, legato allo schema delle decisioni borghesi il cui scopo principale è liquidare la lotta proletaria per la rivoluzione e trasformarla in una lotta *inter-borghese*: preferire la sinistra alla destra, il progressismo al conservatorismo, la “democrazia alla dittatura”, il repubblicanesimo al fascismo, il popolare all’aristocratico, la liberazione nazionale all’imperialismo.²⁴ Dal punto di vista comunista, non è essenziale discutere in ogni singolo caso se questo è davvero meglio di quello, se questo o quel politico o questa o quella politica saranno migliori o peggiori per i proletari: dal punto di vista comunista, ciò che è importante è smascherare l’essenza stessa di questa trappola: il tentativo di far combattere i proletari per interessi che non sono i loro, di allontanarli dalla lotta rivoluzionaria e di renderli carne da macello, non solo in questa o quella lotta borghese, ma anche in tutte le guerre imperialiste in cui si può ulteriormente sostenere che un campo è migliore o peggiore dell’altro.
- Il possibilismo, la politica del male minore, il quadro delle possibilità borghesi, tutto questo determina un’altra caratteristica fondamentale della socialdemocrazia: *il frontismo*. Poiché per la socialdemocrazia una politica

²³ Nello schema seguente, elenchiamo una serie di questioni considerate tattiche, ma che in realtà formano un insieme strategico contro la rivoluzione.

²⁴ È chiaro che in questa enumerazione stiamo usando il linguaggio dei nostri nemici perché queste contraddizioni non esistono in esso: la democrazia, ad esempio, non si oppone alla dittatura, è la dittatura del Capitale; la liberazione nazionale è sempre oggettivamente a vantaggio dell’imperialismo del campo opposto; ciò che è di sinistra in un paese è di destra in un altro e viceversa; l’aristocrazia può condurre una politica popolare; l’antifascismo è solo un prodotto organico dello Stato democratico, e anche il fascismo che questo Stato coltiva come una sorta di deterrente è indispensabile ai suoi interessi.

esclusivamente rivoluzionaria, esclusivamente proletaria, non è mai “realistica” ed è quindi sempre “utopica”, così come l’insurrezione, secondo essa, sarà sempre “puro avventurismo politico”, è necessario, secondo questo partito, abbandonare la parola d’ordine del “tutto o niente”, di una lotta finale e decisiva fino alla fine. Come in Spagna, dove la CNT decise in un momento cruciale, nel giugno 1936, di non andare fino alla fine, ma invece di integrarsi nei comitati delle milizie antifasciste e di sottomettersi alla collaborazione interclassista, che rappresentò il primo passo verso la totale integrazione nello Stato. L’argomentazione possibilista appare ogni volta come un mezzo per conquistare alleati, convincere le masse, guadagnare credibilità, non spaventare i vigliacchi e sviluppare un fronte più ampio possibile con altri settori della società. Il frontismo è un complemento necessario alla politica di rinuncia alla lotta rivoluzionaria, al male minore, alla sottomissione del proletariato alla democrazia, alla borghesia, al fronte democratico, popolare, unito, antimperialista...

- Il sostegno alla cosiddetta *liberazione nazionale* è in realtà una forma specifica di frontismo: in nome del progresso del Capitale (nazionale) e dell’opposizione a questo o quell’imperialismo, si chiede un fronte comune con questa o quella fazione della borghesia. La liberazione nazionale serve come esca per attirare il proletariato nel fronte nazionale e usarlo come carne da cannone nella guerra imperialista.
- Possiamo affermare che per estrarre il proletariato dal suo terreno di classe e dalla sua pratica rivoluzionaria, qualsiasi *caramella* è buona. Qualsiasi rivendicazione economica o sociale convertita in “qualcosa di più realistico”, in una riforma, può servire a far trotolare obbediente il proletariato addomesticato come un asino dietro a una carota. L’intero problema risiede nella capacità del Capitale di neutralizzare la critica radicale, di livellare il proletariato ai ranghi a comando, di mobilitarlo per il riformismo. L’obiettivo invariabile della socialdemocrazia è la distruzione dell’autonomia del proletariato, la sua trasformazione in una base di appoggio per questa o quella fazione borghese progressista e il capitalismo con un volto o meglio una maschera un po’ più umana.
- Quando questo obiettivo non è pienamente raggiunto, quando non è possibile sottomettere il proletariato con la caramella classica e distruggere la sua autonomia di classe, quando non è possibile racchiuderlo nel quadro del possibilismo e del realismo politico, la socialdemocrazia utilizza altri meccanismi più sottili i cui obiettivi rimangono gli stessi. *Il sostegno critico* è uno di questi. Così, quando non è possibile fare i proletari sostenere il regime

sociale che li sfrutta e li reprime, quando l'aumento dello sfruttamento e della repressione è palese, quando la critica proletaria non può più essere evitata, la socialdemocrazia ricorre a un certo formalismo critico che ha lo scopo di nascondere la realtà del sostegno: al "sostegno critico". Troppo spesso si dimentica che questo termine dovrebbe essere sempre messo tra virgolette, perché in pratica il sostegno è solo una banale questione di opportunismo. Nello specifico, è l'argomentazione che una decisione è migliore di un'altra e che quindi è necessario "sostenerla criticamente", per "conservarne i benefici", "non fare il gioco del capitalismo" e cercare di mantenere tutte le critiche all'interno di un quadro decente, cioè un quadro non rivoluzionario. In questo modo il trotskismo (e altri "socialisti" da esso influenzati) riesce a indebolire politicamente e a reindirizzare gran parte delle critiche rivolte alla questione del potere in Russia: non era possibile "fare il gioco del capitalismo", era necessario "preservare le convenienze della rivoluzione". Questa concretizzazione della politica del male minore e del sostegno critico, che si ritrova anche nei fronti uniti e che funziona come esca per i fronti popolari, crea una confusione generale e serve come un battitore di sinistra per il sostegno allo status quo. Il trotskismo, questo fratello minore dello stalinismo, si oppone instancabilmente all'esposizione del carattere capitalista dello Stato russo e, diviso nelle sue ali di destra e di sinistra, fornisce un "sostegno critico" al suo fratello maggiore ("il grande fratello")²⁵. È difficile dire se il proletariato avrebbe trovato la forza di riprendere il cammino della rivoluzione senza questa politica di canalizzazione della politica delle contraddizioni sociali. Ma è chiaro che, dal punto di vista del dominio del Capitale, questa politica di sostegno critico è essenziale per la sua riproduzione. Non sarebbe esagerato dire che se il trotskismo non fosse esistito in Russia, Stalin avrebbe dovuto crearlo, anche solo per attribuirgli tutti i fallimenti e i sabotaggi compiuti dal proletariato contro la produzione borghese! Anche in questo i due fratelli sono complementari! Quando lo stalinismo ha accusato tutti i sabotatori di essere trozkisti, ha impedito ai veri sabotatori del capitalismo di unirsi nella lotta per la rivoluzione sociale.

- Ma il sostegno critico non è utilizzato solo in questo caso estremo, serve anche come complemento di sinistra a qualsiasi politica frontista. Tutti i fronti popolari, antifascisti o "antimperialisti" hanno i loro sostenitori "critici". È una sorta di brigata di reclutamento per le persone finora non sottomesse. È quello che impedisce alla rottura con il Capitale di andare alle radici dell'ordine

²⁵ Il miglior documento storico che descrive il funzionamento delle fazioni trotskiste in Russia, che contribuiranno alla riproduzione dello stalinismo e saboteranno qualsiasi critica profonda, è senza dubbio: "*Nel paese della grande menzogna*" (*Au Pays du Grand Mensonge*) di Ante Ciliga.

sociale. È proprio questo che impedisce una critica radicale e completa dei fronti e del quadro borghese per il proletariato. E soprattutto è questo che impedisce di rivelare la sua vera natura. Il trotskismo si oppone formalmente al fronte popolare in nome di altri fronti (come il “fronte unito” con la socialdemocrazia, che in realtà non è niente diverso di un altro fronte popolare), e allo stesso tempo ha contribuito, con la sua tattica di “sostegno critico”, all’asservimento generale del proletariato, alla scomparsa dell’autonomia di classe, alla trasformazione della nostra classe in carne da cannone per la guerra imperialista in Europa e nel mondo.

- I trotskisti, tra l’altro, non sono i soli a esercitare un sostegno critico. Quante volte alcuni hanno sostenuto i difensori dello Stato in nome dell’anarchismo? Quante volte alcuni hanno invocato, in nome del comunismo, la difesa delle misure economiche di questo o quel governo, invocando un sostegno critico? Lo stesso antifascismo, che per 80 anni è stato un esempio di frontismo e di mobilitazione del proletariato per la guerra imperialista, ha sempre lavorato con sostenitori critici, che si chiamassero marxisti-leninisti, anarchici, trotskisti o libertari! La seconda guerra mondiale, iniziata con la liquidazione del tentativo rivoluzionario in Spagna e la sua trasformazione in una guerra tra fascismo e antifascismo, ne è il miglior esempio. In nome del male minore e del sostegno critico, la CNT ha collaborato alla distruzione del proletariato rivoluzionario in Spagna e alla guerra imperialista. È una storia emblematica di come trasformare la lotta del proletariato per i suoi interessi nell’esatto opposto, che, come sappiamo, finirà per trasformare i proletari in carne da cannone e per far salire Stalin, Churchill e Roosevelt sul trono del mondo. Ma sì, il male minore, il sostegno critico e il trotskismo sono stati effettivamente utili. In nome del comunismo e dell’anarchismo, sono riusciti a smantellare il potere del proletariato e a imporci la più grande schiavitù di classe della storia! Se la borghesia ci spaventa ancora così tanto con il fascismo, spingersi fino ad inventare le cose per presentarlo come il male di tutti i mali, è perché nessun altro fronte storico è stato in grado di ottenere una partecipazione così massiccia del proletariato come il fronte antifascista, perché è un esempio di totalitarismo supremo e di integrazionismo democratico.
- Ciò che la socialdemocrazia sostiene essere una tattica, cioè il male minore, i fronti, ecc., è in realtà una strategia. Ciò che si suppone strategico, cioè il socialismo e la rivoluzione, sono principi ideologici che servono da esca, ma che non hanno alcuna concretezza. Così, in nome del comunismo o dell’anarchismo, per cui i proletari lottano, i partiti che si definiscono comunisti o anarchici ci invitano a scegliere questa o quella fazione della classe dominante, questa o quella politica o gruppo di potere. Naturalmente, ciò

avviene sempre in nome della tattica ed è accompagnato dalla dichiarazione che l'obiettivo finale è ancora il comunismo o l'anarchia. Ma in questo modo potremmo passare tutta la vita in attesa di lottare finalmente per l'obiettivo finale. In realtà, la socialdemocrazia non lotta mai per questo obiettivo e non chiama i proletari a questa lotta, nonostante ciò che dichiara. Ciò è ben illustrato dal fatto che non persegue affatto questo obiettivo, che è solo un'esca per farci appoggiare, criticamente o meno, qualsiasi male minore proponga. Questa è l'intera storia della sinistra borghese. Passeranno cento, duecento anni e la socialdemocrazia continuerà a ingannare i proletari per indurli a leccare i piedi a questa o quella fazione della classe dominante in nome di un futuro inaccessibile.

- *Il dualismo* tra principi e tattica, tra principi massimi e minimi, tra storico e momentaneo, tra politico ed economico... è onnipresente in tutte le teorie, i discorsi, le manovre e le spiegazioni socialdemocratiche. Il più importante di questi dualismi emerge quando ci viene detto chiaramente, come Lenin o Ebert che abbiamo citato sopra, che è necessario sviluppare il capitalismo ("di Stato" o altro) in nome del socialismo, che attraverso questo sviluppo raggiungeremo poi il socialismo. In breve, l'intera opera di Lenin è una celebrazione della tattica, delle manovre, della capitolazione, del sostegno a questa o quella fazione borghese o del compromesso con questa o quella fazione, dell'opportunismo, della benevolenza del capitalismo e della massima fioritura del lavoro... in nome della salvezza del "socialismo" o della "patria socialista". E in realtà, tutto questo serve solo ad attirare tutti quelli che lo credono.
- Ma da solito non viene detto in modo così diretto ed esplicito. Se è espresso in modo più articolato, possiamo passare attraverso decine di *mediazioni* prima di raggiungere lo stesso obiettivo. In nome del socialismo, la socialdemocrazia ci chiede di sostenere questo o quel fronte, in nome di questo fronte ci chiede di sostenere il governo e lo Stato, in nome di questo governo e di questo Stato ci chiede di partecipare all'invio di forze di pace dell'ONU in questo o quel paese. La facilità con cui i proletari possono essere usati come carne da cannone in questo modo è affascinante. È incredibile la facilità con cui la socialdemocrazia si mobilita per obiettivi che sono l'esatto contrario di ciò che sostiene di sostenere. E altrettanto impressionante è il grado di specializzazione dei leader socialdemocratici in questo tipo di "tattica". In nome dei bisogni dei lavoratori, la socialdemocrazia chiede la difesa dei salari, in nome della difesa dei salari chiede la difesa della fonte del lavoro, in nome di questa fonte del lavoro chiede l'acquiescenza al fatto che l'impresa e l'economia nazionale hanno bisogno di generare profitti, in nome dell'impresa e dell'economia nazionale chiede sacrifici (cioè tagli salariali!), e in nome di tutto questo finiremo

inevitabilmente per avere i proletari come base di appoggio per la borghesia nazionale e carne da cannone nella guerra imperialista.

- L'obiettivo di questo dualismo non è altro che strappare il proletariato dal suo terreno di classe e portarlo a difendere gli interessi del capitalismo e dell'economia nazionale. Questo offuscamento degli obiettivi gioca un ruolo fondamentale nella dominazione di classe. Da un punto di vista rivoluzionario, la questione è molto semplice: in tutti i casi, in tutti i paesi, in tutte le epoche e in tutte le circostanze, gli interessi degli sfruttati e degli sfruttatori non sono solo diversi, ma antagonisti tra loro. Poiché è impossibile negare che comunismo e capitalismo siano due cose diverse (anche se c'è stato quelli che hanno sostenuto, in nome del comunismo, che non sono così diverse),²⁶ la classe dominante deve necessariamente introdurre la sua dicotomia nella questione. Il "rinnegato" Kautsky e il "suo discepolo" Lenin²⁷ lo ammettevano quando consideravano gli interessi momentanei per cui il proletariato lottava diversi dai suoi interessi storici e quando sostenevano che era stata la socialdemocrazia a portare la coscienza socialista al proletariato. La socialdemocrazia come prodotto della scienza: la famosa idea della socialdemocrazia e dei leninisti che la coscienza di classe debba essere portata nel proletariato da scienziati e intellettuali esterni, è esattamente questa! Ecco perché ci dicono che in futuro lotteremo per il socialismo o per l'anarchia, ma in questo momento, per questioni pratiche, tattiche, momentanee o di altro tipo... è necessario fare il contrario e sostenere questa o quella politica capitalista. *"No, non ci sono le condizioni per attuare il programma massimo, per questo ci battiamo per il programma minimo..."* *"È vero che questo governo è borghese, ma dobbiamo sostenerlo perché è un male minore del fascismo."* *"Non possiamo chiedere un aumento salariale adesso..."*
- La trasparenza e l'unicità del programma comunista si contrappongono all'opacità e all'ambiguità del programma socialdemocratico. Noi proletari non abbiamo interessi economici distinti dai nostri interessi politici. I nostri nemici possono consolidare il loro dominio solo dividendo e opponendosi ideologicamente a ciò che costituisce l'unità. Se i proletari si attengono ai propri interessi, lottano necessariamente contro il Capitale e lo Stato, anche se

²⁶ Ad esempio, alla fine di "Sull'imposta in natura", Lenin scrive: "L'imposta in natura è il passaggio dal comunismo di guerra al regolare scambio socialista dei prodotti. (...) Lo scambio è la libertà di commercio, è il capitalismo." Per Lenin, quindi, lo scambio di prodotti è sia socialista che capitalista. Così la dirigenza dello Stato russo manovrava, parlando tutto d'un fiato della patria socialista, dei vantaggi del capitalismo di Stato, delle imprese comuniste e dei vantaggi dello scambio capitalista... Questa confusione generale serviva a disorientare totalmente il proletariato e la sua nuova sottomissione al lavoro e all'economia nazionale.

²⁷ Parafrasando il titolo del testo di Jean Barrot, "Il rinnegato Kautsky e il suo discepolo Lenin".

essi stessi non lo sanno o lo sa solo una minoranza di loro, lo fanno necessariamente per lottare per la rivoluzione comunista. La dualità dei programmi, delle tattiche e delle strategie, di questo o quell'aspetto programmatico, non può venire dal proletariato. Deriva dal dominio ideologico della borghesia e riproduce questo dominio nella pratica. Questa dualità non esiste né nell'interesse del proletariato, né nel suo programma, né nella sua vita. Il suo interesse è comunque unitario e sempre antagonista al Capitale e a tutte le sue fazioni. Solo la classe dominante può presentare contemporaneamente questo o quel programma, tattica, principio, fronte, ecc. come qualcosa di buono per il proletariato e richiedere da esso dei sacrifici. Contrariamente a quanto affermano socialdemocratici come Kautsky o Lenin per giustificare la necessità di portare la coscienza socialdemocratica nella nostra classe, l'interesse economico del proletariato è identico al suo interesse politico, la vera lotta per i suoi interessi economici è una lotta rivoluzionaria. Poiché l'importazione ideologica della socialdemocrazia deve necessariamente provenire dalla scienza, questo dio della socialdemocrazia è necessariamente antitetico alla totalità degli interessi del proletariato.

- Il nostro interesse è infatti quello di opporci a qualsiasi aumento del tasso di sfruttamento, una lotta inseparabile dalla lotta contro lo sfruttamento e per la sua abolizione. Mentre il Capitale è sempre interessato ad aumentare lo sfruttamento, che gli permette di contrastare la riduzione del tasso di profitto, l'interesse economico del proletariato è sempre quello di lottare contro questo aumento. È ovviamente impossibile chiedere ai proletari di lottare contro i loro stessi interessi. Per questo la socialdemocrazia, come qualsiasi altro partito della classe dominante, quando si rivolge agli sfruttati, cerca di convincerli che è impossibile lottare contro il Capitale e lo Stato nel suo complesso, e che anche se gli obiettivi finali (politiche o principi) sono tali o tali, sarebbe meglio lottare per... il contrario. È solo attraverso l'affermazione di questa dualità ideologica, cioè l'opposizione tra interessi momentanei e storici, che la socialdemocrazia può mobilitare i proletari in nome del socialismo per sostenere lo sviluppo del capitalismo.
- Questo fenomeno ha portato molti rivoluzionari a pensare che la socialdemocrazia, pur non difendendo gli interessi storici del proletariato, ne difenda gli interessi momentanei, il che giustifica il ruolo storico del sindacalismo. Si tratta di un'idea completamente falsa. La socialdemocrazia e il sindacalismo non hanno mai difeso gli interessi del proletariato, ma il loro recupero da parte dello Stato, e la confusione nasce dal fatto che si confondono – per meglio dissolvere la prima nella seconda – rivendicazioni e riforme, la

rivendicazione proletaria immediata, espressa nella lotta, e ciò che i padroni e lo Stato sono disposti a concedere: la riforma.

★ CARATTERISTICHE DEL LENINISMO E DEL MARXISMO-LENINISMO

Formalmente, il marxismo-leninismo fu un'invenzione di Stalin, che divenne la religione di Stato dopo la morte di Lenin. Il sontuoso funerale di Lenin e il culto della personalità che ne seguì, organizzato da Stalin, furono la forma scelta per presentare questa "nuova" ideologia, una vera e propria religione di Stato, alle masse prostrate. Il marxismo-leninismo è l'ideologia che ha permesso allo Stato capitalista russo di svilupparsi, sotto la guida dello stalinismo, per guidare "il movimento comunista mondiale" secondo le decisioni dei governanti dello Stato russo e gli interessi del capitale imperialista centralizzato in quel paese.

Tuttavia, la politica che caratterizza lo Stato russo da quando i bolscevichi hanno preso il potere e hanno imposto la politica "leninista" o bolscevica ai gruppi e ai partiti, che hanno rotto con la socialdemocrazia, esiste da quando i bolscevichi sono stati santificati come sinonimo di "veri" rivoluzionari, cioè dall'insurrezione d'ottobre, e dall'idealizzazione a livello mondiale del ruolo che hanno svolto in quell'insurrezione. Pertanto, possiamo applicare i termini leninismo, bolscevismo o marxismo-leninismo (tutti e tre possono essere considerati sinonimi) alla politica avviata dall'ascesa al potere di Lenin. Usiamo quindi questi termini dal momento in cui Lenin ha preso il timone del governo, cioè prima che fossero formalmente consacrati dopo la sua morte, e attribuiamo loro un carattere più generale che ci sembra assolutamente indispensabile.

Se il marxismo è l'ideologia totalmente falsificata dell'opera di Marx (che lo portò addirittura a dichiarare: "*Non sono marxista*"), che intendeva confermare la concezione socialdemocratica di un partito che, in nome del socialismo, mette il proletariato al servizio del Capitale, allora il leninismo e il marxismo-leninismo hanno preso di mira le minoranze più attive del proletariato che lottano per la rivoluzione sociale, e in particolare le minoranze che aderiscono al comunismo (e che, in un certo senso, hanno innescato la rottura con la socialdemocrazia formale), per metterle al servizio del Capitale e dello Stato.

Come il resto della socialdemocrazia, il marxismo-leninismo chiede una rivoluzione socialista o comunista, ma non la distruzione del capitalismo, l'abolizione del lavoro salariato e dei rapporti di merce. Al contrario, chiede la presa del potere per realizzare riforme economiche totali. Questo dualismo politico ed economico, ovviamente, corrisponde all'eterno dualismo della socialdemocrazia di cui

abbiamo già parlato. Lenin definì il suo programma “comunista” con queste parole: *“Il comunismo è il potere sovietico più l’elettrificazione di tutto il paese”*.²⁸

Nell’intera opera di Lenin, così come negli scritti di Stalin o di tutti gli altri socialdemocratici, non troviamo nulla, ma proprio nulla di concreto sulla distruzione della dittatura del valore, del denaro, delle merci... assolutamente nulla di chiaro ed esplicito sull’eliminazione concreta dei rapporti di produzione e di sfruttamento intrinseci alla società borghese! Nonostante l’apparenza di radicalismo che il leninismo ha dato alla sua epoca, la sua concezione della rivoluzione socialista è assolutamente riformista e controrivoluzionaria. Consiste in una semplice presa di potere e nella modernizzazione del capitalismo. Ciò comporta la “nazionalizzazione”, ossia il passaggio della proprietà privata (legale, formale) nelle mani del governo.

Questo tipo di riforma nazionale, iniziata dal leninismo e concretizzata in Russia dallo stalinismo, è in realtà un modo per riorganizzare e modernizzare i rapporti di produzione capitalistici. Il marxismo-leninismo, come ideologia, è servito a presentare questa modernizzazione prima come un passo verso il socialismo (non dimentichiamo che per Lenin il cammino verso il socialismo e lo sviluppo del capitalismo erano la stessa cosa) e poi, con l’avvento dell’ideologia del socialismo in un paese, come “socialismo” stesso. Il tutto nel nome di Marx e Lenin.

Così “socialismo” divenne in tutto il mondo sinonimo di sviluppo accelerato del capitalismo basato principalmente sul lavoro, sinonimo di apologia dell’elemento “lavoro” e dei “lavoratori” del capitalismo. I campi di concentramento e di lavoro forzato, benché nascosti (soprattutto all’esterno), erano un elemento essenziale del marxismo-leninismo e della costruzione del “socialismo” in tutto il mondo. L’intera produzione dell’Unione Sovietica e la sua potenza nella reciproca rivalità imperialista si basavano, in tutti i settori produttivi, sulla manodopera costretta al massimo rendimento. Poiché lo sviluppo tecnologico della Russia la poneva in una posizione di svantaggio rispetto alle altre potenze mondiali, lo sviluppo capitalistico, in cui prevale il plusvalore assoluto (l’estensione dell’orario di lavoro e l’aumento dell’intensità del lavoro), è l’unica cosa che lo stalinismo è riuscito a realizzare. I campi di lavoro forzato, come realtà economica e come minaccia generale, stabiliscono il ritmo e le fluttuazioni dell’amministrazione dello sfruttamento e l’accelerazione e la crisi della produzione “socialista”. L’idea di chiamare “socialismo” questa mostruosità capitalista può essere vista come un colpo di genio del marxismo-leninismo, cioè dello Stato stalinista (*“il paese della grande menzogna”*, come ha detto Ante Ciliga nel titolo del suo libro citato sopra). E la borghesia mondiale ha accettato molto volentieri questa denominazione. Ha portato così tanti benefici alla classe dominante mondiale e al suo dominio sugli

²⁸ Lenin, *“Il rapporto sull’attività del Consiglio dei Commissari del popolo per l’VIII Congresso dei Soviet”*.

schiavi salariati, come nessun altro prima o dopo. È stato il miglior affare del XX secolo!

La socialdemocrazia, in opposizione al comunismo, presenta sempre la nazionalizzazione come parte del programma socialista e persino come questione centrale nella transizione al socialismo. Lenin difendeva lo sviluppo del “capitalismo di Stato” – contro i comunisti di sinistra che lo denunciavano all’interno del suo partito – come un passo verso il socialismo. Dato che il concetto stesso di rivoluzione basata sulla distruzione dei rapporti sociali basati sul valore non ha assolutamente nulla a che fare con il progetto leninista, è logico che per Lenin la distinzione tra capitalismo di Stato e socialismo non fosse una grande distinzione (e nemmeno tra capitalismo e socialismo in generale) o potesse essere ridotta alla questione di chi detiene il potere. Ecco perché i leninisti riassumono la questione semplicemente come “presa del potere” e non come distruzione del potere del capitalismo! Come se il potere fosse qualcosa che prendiamo e usiamo a nostro piacimento! Come se lo Stato fosse solo uno strumento neutrale! Come se la rivoluzione proletaria fosse semplicemente una rivoluzione politica! È quindi logico che dopo la morte di Lenin sia stato fatto l’ultimo passo per chiamare “socialismo” questo capitalismo legalmente nazionalizzato²⁹ e che il marxismo-leninismo sia diventato la dottrina generale di tutto ciò che si definisce “campo socialista”.

Il marxismo-leninismo in URSS è semplicemente lo sviluppo del capitalismo portato avanti in nome della “Grande Rivoluzione d’Ottobre”. Ciò che in realtà non assomiglia per nulla a ciò che Marx definiva socialismo è giustificato dal fatto che Marx è stato superato e Lenin e poi Stalin hanno corretto i suoi errori. Così lo stalinismo ha addirittura prodotto una teoria tutta nuova (ma in realtà ha solo aggiornato la vecchia interpretazione socialdemocratica) in cui il dualismo intrinseco nella socialdemocrazia, necessario per mettere il proletariato al servizio della controrivoluzione staliniana, viene presentato come la teoria del marxismo modernizzato, come la teoria marxista corretta da Lenin e Stalin e applicabile nell’epoca imperialista. La teoria del nuovo, la teoria della trasformazione dell’epoca storica, del capitalismo che è cambiato – dalla fase della concorrenza a quella del monopolio, alla fase imperialista³⁰ – diventerà la pietra angolare del leninismo e della revisione

²⁹ Come abbiamo sottolineato più volte, ci rifiutiamo di chiamare questo regime “capitalismo di Stato”, perché qui il Capitale è nazionalizzato solo formalmente, solo per legge. Inoltre, il fatto che continuassero a esistere rapporti sociali mercantili rendeva impossibile un reale controllo centrale dell’economia, cosa che, contrariamente alle illusioni dei marxisti-leninisti, divenne evidente negli anni successivi. Lo spettacolare fallimento dei loro sforzi per controllare il Capitale mostra anche fino a che punto il Capitale in URSS non fosse “capitalismo di Stato” o Capitale “controllato dallo Stato”, e fino a che punto il cosiddetto socialismo sostenuto dai marxisti-leninisti non fosse competitivo a livello internazionale.

³⁰ Gli opposti postulati da questa ideologia sono falsi, come l’opposizione tra monopolio e concorrenza, o tra esportazioni dei merci ed esportazione di Capitale. In realtà, entrambe le realtà sono sempre necessariamente

generale della teoria di Marx, una revisione che raggiungerà il suo culmine nello stalinismo. Lenin usava spesso l'affermazione “*Marx non poteva sapere che...*”. Va sottolineato che la teoria di Lenin dell’“*imperialismo come stadio più alto del capitalismo*” era ispirata, come lui stesso ammise, dalla destra revisionista della socialdemocrazia, in particolare dall’“*Imperialismo*” di J. B. Hobson (1902) e dal “*Capitale finanziario*” di Hilferding (1912). Questa concezione, riprodotta da Lenin e sostenuta anche dai capi socialdemocratici, dominò il Congresso della socialdemocrazia di Chemnitz e Basilea (1912). Il fatto che la socialdemocrazia nel suo complesso denunciasse platonicamente l'imperialismo durante questo congresso non le impedì di essere il partito che riuscì a mobilitare il maggior numero di proletari per la guerra imperialista scatenata nel 1914. Anche Lenin difende questo riformismo e utilizza lo stesso metodo revisionista quando afferma che “ora” il rapporto tra riforma e rivoluzione è diverso da quello stabilito da Marx: “*Soltanto il marxismo ha determinato esattamente e giustamente il rapporto tra le riforme e la rivoluzione. Marx poteva vedere questo rapporto soltanto sotto uno dei suoi aspetti, cioè nelle condizioni precedenti la prima, alquanto stabile e durevole, vittoria del proletariato, sia pure in un solo paese. (...) Dopo la vittoria del proletariato almeno in un solo paese compare qualcosa di nuovo nel rapporto fra le riforme e la rivoluzione. In linea di principio le cose stanno come prima, nella forma però sopravviene una modificazione che Marx non poteva prevedere, ma di cui ci si può rendere conto soltanto sulla base della filosofia e della politica del marxismo. (...) Prima della vittoria del proletariato, le riforme sono un sottoprodotto della lotta di classe rivoluzionaria. Dopo la vittoria, pur continuando ad essere su scala internazionale lo stesso sottoprodotto, esse costituiscono, anche per il paese in cui il proletariato ha vinto, un momento di tregua necessaria e legittima nei casi in cui le forze, dopo una tensione estrema, sono manifestamente insufficienti per superare in modo rivoluzionario questa o quella tappa.*”³¹ Quando Lenin afferma che “*Marx non sapeva e non poteva sapere*”, non sostiene un chiaro antagonismo tra riforma e rivoluzione, ma un riformismo in nome del quale tutto può essere difeso, un riformismo che lui formula come un certo rafforzamento della rivoluzione e un arretramento necessario alla rivoluzione per avanzare.

Questa pseudo-trascendenza di Marx permette al leninismo di riaffermare l'intera ideologia socialdemocratica dell'assenza delle condizioni necessarie alla

presenti nel capitalismo: il monopolio implica la concorrenza e viceversa, tutte le esportazioni di merci sono esportazioni di Capitale e viceversa. Anche l'imperialismo è presente in tutta la storia del capitalismo, anche prima della sua nascita. In definitiva, non c'è stato alcun cambiamento fondamentale nella natura del Capitale descritta da Marx. I cambiamenti a cui si fa riferimento sono solo stratagemmi ideologici dei socialdemocratici per ricostruire la teoria rivoluzionaria e per giustificare qualsiasi revisione della teoria di Marx con il pretesto che “i tempi sono cambiati”.

³¹ Lenin, “*L'importanza dell'oro oggi e dopo la vittoria completa del socialismo*” (1921).

rivoluzione, dell'arretratezza generale delle condizioni economiche e della coscienza delle masse. Ogni politica controrivoluzionaria sarà giustificata dal fatto che questa arretratezza delle masse non permette una politica diversa. In Russia tutto ciò che è controrivoluzionario sarà giustificato o dall'arretratezza del paese o dalla mancanza di coscienza delle masse, mentre il potere del capitalismo, la cui esistenza è attestata dal proletariato in lotta, sarà accuratamente nascosto. Per Lenin, quindi, la transizione dal capitalismo al socialismo era impossibile in Russia a causa dell'arretratezza delle masse: *“Non c'è dubbio che non si può realizzare la rivoluzione socialista in un paese dove l'immensa maggioranza della popolazione è formata da piccoli produttori agricoli se non mediante una serie di particolari misure transitorie, che sarebbero perfettamente inutili nei paesi capitalistici avanzati, dove gli operai salariati, nell'industria e nell'agricoltura, costituiscono l'immensa maggioranza... Soltanto nei paesi dove questa classe è abbastanza sviluppata, il passaggio diretto dal capitalismo al socialismo è possibile e non richiede particolari misure di transizione su scala statale...”*³² Poi, per giustificare la necessità di reintrodurre il commercio, che il proletariato in ascesa aveva iniziato a liquidare, Lenin insisteva sull'impossibilità di passare al socialismo e sulla necessità di un maggiore capitalismo: *“Ma mantenere il potere proletario in un paese incredibilmente rovinato, con una grandissima prevalenza di contadini, anch'essi rovinati, senza l'aiuto del capitale (sic!), che naturalmente ci strapperà interessi esorbitanti, è impossibile.”*³³ Attraverso l'argomento dello sviluppo ritardato, il leninismo fa del Capitale qualcosa di neutro, come se fosse una quantità di denaro o di tecnologia che potrebbe aiutare il socialismo, nascondendo ciò che è in realtà: un rapporto sociale di sfruttamento e di dominio che distrugge ogni possibilità di realizzare il socialismo!

Ma parallelamente all'influenza che l'ondata rivoluzionaria ha avuto su tutto il mondo e all'immagine che la rivoluzione russa ha acquisito nel mondo, il marxismo-leninismo raggiungerà un'importanza mondiale non solo come ideologia che incorpora il proletariato nel Capitale, ma anche come sua direzione formale. Infatti, la direzione russa liquiderà il potere rivoluzionario del proletariato, che si è costituito in tutto il mondo al di fuori e contro la socialdemocrazia.

Come sappiamo, la rottura con la politica controrivoluzionaria della socialdemocrazia che il proletariato di tutto il mondo sta sviluppando dalla fine del XIX secolo e che ha messo in questione il Capitale (in Messico, Russia, Ungheria, Germania e altrove), troverà anche espressione in cellule e gruppi militanti che

³² Lenin, “X Congresso del Partito Comunista Russo” (1921) (“Rapporto sulla sostituzione dei prelievi delle eccedenze con l'imposta in natura”).

³³ Ibidem.

chiedono una rottura totale con la socialdemocrazia, soprattutto in un momento in cui questo partito è complice del massacro mondiale (in nome del socialismo, del comunismo, dell'anarchismo,...), che ha reso evidente il suo carattere controrivoluzionario. L'obiettivo di questa rottura, che si verificherà in fasi diverse in tutti i paesi, era quello di affermare il proletariato come partito distinto e opposto a tutto l'ordine costituito. Questa rottura troverà espressione soprattutto nel cuore delle cellule rivoluzionarie che, contro la politica controrivoluzionaria e filo-imperialista della socialdemocrazia, chiedono la rivoluzione sociale.

★ ROTTURA COMUNISTA CON LA SOCIALDEMOCRAZIA

Questa rottura può essere riassunta nei seguenti punti³⁴:

1. Contro la politica difensiva, social-imperialista e centrista della socialdemocrazia, essa chiede una lotta aperta contro il capitalismo e contro tutti gli Stati. I rivoluzionari di tutto il mondo si oppongono alla guerra imperialista con il disfattismo rivoluzionario cioè la guerra contro la “propria” borghesia e il “proprio” Stato; la rivoluzione sociale mondiale. Alla guerra borghese e alla pace borghese oppongono la guerra rivoluzionaria contro la borghesia e lo Stato in tutti i paesi, la rivoluzione comunista mondiale.
2. Contro il sostegno al polo progressista del Capitale e la difesa dei compiti democratici della borghesia si oppone con l'azione diretta contro il Capitale, la democrazia e lo Stato.
3. Contro la divisione socialdemocratica del massimo e minimo programma, oppone la lotta in difesa di tutti gli interessi del proletariato e per la rivoluzione sociale.
4. Contro la difesa della democrazia contrappone la lotta contro la dittatura della borghesia in tutte le sue forme.
5. Contro il parlamentarismo e le elezioni si oppone all'azione diretta contro gli sfruttatori e i loro rappresentanti. Contro il sindacalismo (economico e politico) conduce una lotta aperta all'esterno e contro i sindacati, veri e propri apparati dello Stato e dei reclutatori imperialisti. Questa lotta si concretizza nella creazione di nuove associazioni proletarie e strutture rivoluzionarie (consigli,

³⁴ L'elenco che segue non è esaustivo e non aspira ad essere altro che uno schema chiaro e illustrativo per facilitare l'interpretazione e la spiegazione. Il lettore attento potrebbe giustamente obiettare che l'enumerazione è del tutto arbitraria, che i punti si sovrappongono, ecc. Tuttavia, è utile per la nostra interpretazione ricorrere proprio a tale enumerazione che caratterizza questa rottura, in modo da poterla poi confrontare con quanto fatto dal marxismo-leninismo.

altre organizzazioni unitarie, nuclei rivoluzionari, ecc.) che esprimono una rottura totale con il Capitale e lo Stato.

6. Contro il colonialismo e contro la liberazione nazionale, su cui la socialdemocrazia si è divisa in mille poli, oppone la lotta proletaria contro la borghesia e lo Stato di tutti i paesi.
7. Contro il partito di massa, contro il partito elettorale, contro il partito parlamentare, si oppone con l'organizzazione dei comunisti in cellule comuniste capaci di dirigere il partito del proletariato e la rivoluzione comunista.³⁵
8. Contro la socialdemocrazia formale si oppone con una specifica organizzazione di rivoluzionari.
9. Contro tutti i fronti con la borghesia, contro tutti i fronti con la socialdemocrazia.
10. Contro l'uso dello Stato o la presa del potere statale, si oppone con la distruzione di tutti gli apparati statali e alla distruzione dello Stato stesso.

Se abbiamo dato tanto interesse a Lenin come individuo-militante, possiamo ora iniziare a valutare la misura in cui lui partecipò alla rottura con la socialdemocrazia. Dobbiamo quindi concludere che Lenin, nella sua pratica contro la guerra imperialista, nel suo disfattismo rivoluzionario e nella sua difesa della rivoluzione violenta, è parzialmente partecipato in questa rottura, in opposizione alla maggioranza dei socialdemocratici, compresi i suoi stessi colleghi di partito. Allo stesso tempo, però, possiamo constatare che Lenin, data la sua concezione complessiva del capitalismo e la sua ideologia dei “compiti democratici della borghesia”... non ha mai smesso del tutto di essere un socialdemocratico e di affermare che solo la “rivoluzione borghese” poteva essere portata avanti in Russia. Possiamo quindi iniziare a esaminare l'incoerenza delle sue posizioni e concentrarci sulla sua politica mutevole, indecisa e dubbia nei momenti decisivi (grazie alla quale, anche nel bel mezzo di una rivolta, sostenne la possibilità di una rivoluzione pacifica). Ma la politica contraddittoria e fluttuante di Lenin come individuo non ci interessa più di tanto. A noi interessa soprattutto capire come, nel nome di Lenin, la pratica sociale

³⁵ Per partito non intendiamo un partito politico, ma un partito nel conflitto rivoluzionario della borghesia contro il proletariato. Vedi “*Le tesi d'orientazione programmatica*” di GCI: “*Quindi, proletariato e borghesia sono definiti dal loro reciproco antagonismo: la borghesia come personificazione dei rapporti di produzione capitalistici, come partito della conservazione, come forza reazionaria; il proletariato come negazione dell'intera società attuale, come partito della distruzione, portatore del comunismo. (...) Il proletariato, non appena spezza le catene della concorrenza e si unisce nella lotta contro il suo nemico storico, si afferma come forza e come partito centralizzandosi attorno alle fazioni più coerenti, più forti e più determinate, quelle meglio in grado di affrontare il Capitale.*” [Nota del traduttore]

decisiva si combinasse con una concezione che sarebbe stata decisiva sulla scena internazionale. Ci interessa Lenin in questo senso perché il suo nome era ideologicamente legato a una visione che avrebbe affermato la vittoria dello Stato in Russia e portato i partiti comunisti del mondo alla distruzione. Ma il leninismo ci interessa molto di più di Lenin perché rappresenta la chiave dell'intero processo controrivoluzionario del XX secolo. Il culto della personalità di colui che ci è stato presentato come il padre della rivoluzione russa contribuirà, ovviamente, alla sopravvalutazione dell'importanza di Lenin e darà forza alla politica controrivoluzionaria diretta da Mosca fin dalla costituzione dell'Internazionale Comunista.

Tuttavia, va sottolineato che la politica socialdemocratica dei bolscevichi è stata la caratteristica dominante di questo partito fin dall'inizio³⁶, il che spiega che fin dalla sua fondazione e soprattutto durante il processo insurrezionale dell'ottobre 1917, questo partito ha assunto posizioni oscillanti tra la democrazia borghese e la lotta proletaria, tra il sostegno al governo provvisorio e la continuazione della lotta proletaria fino all'insurrezione. Per quanto riguarda questo argomento, ci sembra molto istruttivo confrontare i punti sopra citati di quella rottura embrionale con la socialdemocrazia, espressa dai settori più radicali del proletariato nel 1917/1921, e la pratica del leninismo, prima nel momento in cui Lenin, Trotsky, Zinoviev e altri sono alla guida dello Stato e della Terza Internazionale, e poi nel momento in cui Stalin è il leader supremo.

★ LA ROTTURA COMUNISTA CONTRO IL LENINISMO

1. La direzione del partito e dello Stato abbandonò la politica di disfattismo rivoluzionario che aveva portato i bolscevichi (e altre minoranze rivoluzionarie) in prima linea nell'insurrezione proletaria in Russia, nei loro primi giorni al potere, sulla base della firma di una pace separata con il militarismo tedesco. Così facendo, i bolscevichi non solo tradirono lo slogan di "trasformare la guerra imperialista in una rivoluzione comunista mondiale", ma sacrificarono e isolarono quei settori del proletariato che in precedenza erano insorti o erano in piena rivolta. Si trattava di un'azione concreta contro l'insurrezione proletaria che stava nascendo in Germania e di una vera e propria consegna del proletariato insurrezionale in Ucraina e in altre regioni nelle mani della repressione controrivoluzionaria.
2. Fin dall'inizio, il leninismo ha stabilito la vecchia politica socialdemocratica di portare avanti i compiti democratico-borghesi e lo sviluppo del capitalismo sia

³⁶ Anche dopo la rottura con i mensevichi, i bolscevichi continuarono a rivendicare il nome di Partito Operaio Socialdemocratico di Russia.

- in Russia, con lo slogan del “controllo operaio”, sia in altri paesi, quando ha difeso il polo “operaio” del capitalismo.
3. Sia a livello nazionale, dove il governo bolscevico chiede sacrifici, lavoro e taylorismo, sia a livello internazionale, dove i bolscevichi instaureranno una politica di entrismo nei sindacati, il leninismo ristabilirà la separazione tra programma minimo e programma massimo e loderà apertamente il minimalismo, il gradualismo, il progresso per tappe, il riformismo, l’ideologia dello sviluppo, la democrazia, ecc.
 4. Nonostante critica formale della democrazia come dittatura del Capitale, i bolscevichi promuovono anche varie tattiche che consentono di trattare in modo diverso i diversi partiti del Capitale, raccomandando prima una “tattica della lettera aperta” e poi un fronte con i vari partiti democratici e soprattutto con la socialdemocrazia. La politica leninista per il proletariato è anche la realizzazione della democrazia più democratica possibile: *“Il bolscevismo (...) mostrando con l’esempio del potere sovietico che, anche in un paese arretrato, gli operai e i contadini poveri, anche i meno sperimentati, i meno istruiti, i meno abituati all’organizzazione, sono stati in grado, per un anno intero, tra difficoltà immense, lottando contro gli sfruttatori (sostenuti dalla borghesia di tutto il mondo), di mantenere il potere dei lavoratori, di creare una democrazia incomparabilmente più elevata e larga di tutte le precedenti democrazie del mondo...”*³⁷
 5. La rottura con il parlamentarismo viene descritta come infantile. Il vecchio parlamentarismo socialdemocratico viene ora riproposto come “parlamentarismo rivoluzionario”. Nonostante le affermazioni dell’Internazionale Comunista, che lo ha inzuppato di sugo leninista, si tratta di un vero parlamentarismo. Questo parlamentarismo in pratica, grazie al sistema elettorale, eliminerà tutti i partiti nati dalla rivoluzione e per la rivoluzione. La fase elettorale e legalista, che ha eliminato i partiti di azione diretta, è stata estremamente utile alla repressione, che l’ha utilizzata per iniziare a sorvegliare tutti i quadri rivoluzionari.
 6. Il leninismo difenderà il sindacalismo contro la scissione comunista, per la quale userà spesso l’appellativo confuso di “sindacalismo rivoluzionario”, e chiederà senza sosta di lavorare all’interno dei sindacati socialdemocratici.
 7. In nome dei compiti democratici della borghesia e del “necessario” sviluppo del capitalismo, i bolscevichi proclameranno la necessità della lotta di liberazione nazionale. Questa politica in pratica significa non solo il sostegno al

³⁷ Lenin, “La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky”.

nazionalismo borghese, la collaborazione con le varie fazioni borghesi e quindi con gli imperialisti, ma anche l'abbandono di ogni politica proletaria autonoma e la liquidazione delle minoranze comuniste in tutti i paesi del mondo.

Dobbiamo sottolineare che questa politica, sebbene originariamente destinata a paesi o popoli considerati colonie o semi-colonie, si concretizzerà in una politica controrivoluzionaria di sottomissione del proletariato alla borghesia in tutto il pianeta.³⁸

8. Il leninismo e la sua politica di “andare alle masse” applicheranno anche la buona vecchia ricetta della socialdemocrazia – elezioni, parlamento e liquidazione dell'organizzazione strettamente comunista necessaria per stabilire il proletariato come partito che si oppone a ogni ordine sociale.
9. I bolscevichi perseguiranno innumerevoli fronti con la socialdemocrazia formale e consiglieranno alle minoranze che esprimono una rottura con il Capitale di dissolversi in strutture e partiti centristi.
10. La politica dei fronti funziona in tutti i casi – grazie al vecchio argomento socialdemocratico del male minore – e porterà alla difesa della democrazia nelle sue varie forme.
11. Il leninismo non ha mai lottato per la distruzione dello Stato, ma al contrario, come tutta la socialdemocrazia, ne difenderà l'uso con il pretesto di “realizzare gli interessi proletari” attraverso la “presa del potere”, riducendo così la rivoluzione a un cambiamento politico, un cambiamento nell'amministrazione del Capitale.

Dopo la morte di Lenin, questa politica nel suo complesso sarebbe stata confermata dal marxismo-leninismo sotto Stalin. La differenza tra i due periodi è che all'epoca di Lenin, in nome della via al socialismo, si parlava dello sviluppo del capitalismo in Russia e delle sue cosiddette virtù (o delle virtù del “capitalismo di Stato”), mentre all'epoca di Stalin, in virtù del consolidamento della nazionalizzazione legale del Capitale, si parlava già di socialismo e dell'intero paese come socialista. Lenin aveva già parlato di “patria socialista” o “socialismo” nei suoi discorsi e nei suoi appelli al sacrificio, al lavoro e alla difesa della patria, ma di fronte alle critiche dei comunisti di sinistra del suo stesso partito riconobbe chiaramente che non si trattava di una realtà socialista per la Russia, ma di una formula propagandistica. È chiaro che questa distorsione della realtà, giustificata dalle esigenze della propaganda, è proprio l'opportunismo che Lenin stesso

³⁸ Non solo perché in ogni paese si possono sempre trovare cause nazionali da difendere, ma anche perché in questa politica il proletariato è subordinato all'infinito sostegno della liberazione nazionale di altri paesi, e perché sotto questo mantello il proletariato è costretto a sostenere la borghesia di tutto il mondo.

esprimeva. Per la borghesia sovietica e lo stalinismo, questa distorsione serve a difendere il capitalismo in nome della teoria del socialismo in un solo paese. I campi di lavoro e di concentramento fondati all'epoca di Lenin sulla base della vecchia ideologia della difesa del lavoro saranno un fenomeno generale per tutta l'epoca di Stalin e diventeranno addirittura una caratteristica centrale dell'organizzazione del lavoro, della repressione sociale e dello sviluppo capitalistico in questo paese. Torniamo ora brevemente all'enumerazione delle rotture con la socialdemocrazia che hanno caratterizzato l'epoca rivoluzionaria, in modo da poter esaminare questa volta come lo stalinismo si sia posto come successore del leninismo e della socialdemocrazia.

★ LO STALINISMO

1. Non rimane traccia della politica del disfattismo rivoluzionario. Lo stalinismo considera la Russia una potenza imperialista come le altre e usa la sua potenza militare per dividere il mondo con le altre potenze militari del pianeta. Stringe patti con ogni potenza possibile, compresi i nazisti, partecipa a tutte le guerre e si fa portabandiera del mostruoso accordo di Yalta. In quanto potenza imperialista, sopprime le rivolte proletarie che appaiono nella sua sfera di influenza.
2. La riorganizzazione del Capitale si è avviata verso il suo normale sviluppo accelerato sulla base delle campagne stakanoviste (lavorare più a lungo e più duramente), massimizzando così il tasso di plusvalore (il tasso di sfruttamento).
3. Tutti e ovunque sostengono un dualismo programmatico che permette di estrarre dal proletariato il massimo dell'abnegazione e di glorificare il lavoro in nome di questa o quella riforma e/o del "socialismo".
4. Non è rimasto nulla della critica della democrazia come dittatura del Capitale. La democrazia viene generalmente difesa, si sostiene che il socialismo che si sta costruendo ha "la costituzione più democratica del mondo" e si promuovono fronti popolari con democratici e/o nazionalisti (compresi i fascisti), in ogni caso sempre con settori apertamente borghesi.
5. Gli stalinisti difendono il parlamentarismo nel suo complesso e partecipano a tutti i processi elettorali, come ha sempre fatto la socialdemocrazia.
6. L'apologia dei sindacati è onnipresente; gli stalinisti sono coinvolti in tutti i tipi di sindacati e in altri organi dello Stato.

7. I partiti “comunisti” stalinisti, che si sono affermati come forze dello Stato borghese in tutto il mondo, lavorano insieme ad altri partiti borghesi per consolidare la liberazione nazionale e scatenare guerre imperialiste in nome del blocco imperialista russo.
8. Tutti i partiti stalinisti si stanno consolidando come partiti di massa e sono presenti a tutti i livelli dello Stato: nei governi, nei parlamenti, negli organi di repressione, nelle istituzioni internazionali, ecc.
9. I partiti “comunisti” sono totalmente socialdemocratici e la loro unica specificità è che soddisfano e difendono gli interessi del Capitale e dell’imperialismo russo.
10. Gli stalinisti partecipano a tutti i tipi di fronti borghesi e reprimono le minoranze e i proletari in generale che rifiutano queste politiche.
11. I partiti marxisti-leninisti di tutto il mondo sono partiti di Stato (si veda anche il punto 8).

★ IMMAGINE RADICALE DEI BOLSCEVICHICI

A livello internazionale, i bolscevichi (in realtà, solo una loro fazione) furono una delle tante espressioni della rottura proletaria con la socialdemocrazia che si stava sviluppando in tutto il mondo. I portatori di questa rottura erano sia i gruppi che si trovavano all’interno della socialdemocrazia formale sia quelli che ne erano fuori. Tuttavia, il livello raggiunto dai bolscevichi nello sviluppo di questa rottura era tutt’altro che il più radicale. Come abbiamo visto, la loro versione di questa rottura non andò mai alle radici di ciò che la socialdemocrazia rappresenta come partito borghese per i proletari. Non ha mai ripreso la critica di Marx al Capitale, né la sua critica alla socialdemocrazia e ai suoi partiti formali: la critica del valore, del denaro, del lavoro, del progresso, della democrazia... e la definizione del socialismo come la negazione totale di una società mercantile (la distruzione del valore, del denaro, della democrazia...). Non si è mai collocata sulla traiettoria storica della lotta comunista, della resistenza storica alla separazione della comunità dai suoi mezzi di vita. Si è sempre collocata sulla linea del progresso, dello sviluppo, dei compiti democratici borghesi. I bolscevichi e lo stesso Lenin si consideravano gli eredi dei “rivoluzionari francesi” e hanno sempre formulato la “rivoluzione russa” come una continuazione della rivoluzione francese, non come una continuazione della lotta dei nativi diseredati, degli schiavi... Preferivano cantare la Marsigliese piuttosto che l’Internazionale! Vedevano il proprio progresso nel progresso del Capitale e intendevano il comunismo non come un vero e proprio antagonismo umano al Capitale, ma come un’estensione del

Capitale, il suo sviluppo finale, a cui bastava aggiungere il “potere operaio”, il “potere” sovietico. Per i bolscevichi, l’opposizione dell’umanità all’accumulazione capitalistica e all’avanzata del Capitale era un arcaismo da superare principalmente attraverso lo sviluppo del Capitale nelle campagne. Non fecero mai una vera critica del lavoro; si limitarono, come tutta la socialdemocrazia fino alla sinistra dell’economia politica, a criticare il modo in cui i datori di lavoro si appropriavano del plusvalore. Per i bolscevichi, quindi, la rivoluzione non si situava nella sfera della produzione, ma in quella della distribuzione: era quindi necessario prendere il potere per eliminare questa appropriazione. Per loro il comunismo era lo sviluppo del capitalismo sotto il controllo del partito e una migliore distribuzione. Lo stalinismo, a cui tanti leninisti e trozkisti hanno rinunciato e che ancora oggi rifiutano di sottoscrivere, non ha fatto altro che applicare coerentemente questo programma.

Dal 1917 in poi, però, il bolscevismo e il leninismo hanno assunto un’immagine totalmente avulsa da questa realtà. Con l’insurrezione del 1917, come sosteneva Lenin, *“il bolscevismo divenne un fenomeno mondiale”* in totale contrasto con quello che era stato in origine. *“All’inizio della Grande Rivoluzione d’Ottobre, il bolscevismo era considerato una curiosità”*.³⁹ Entrambe le classi sociali vedevano il bolscevismo non come era realmente, ma come una materializzazione del comunismo. Per i proletari di tutti i paesi, il bolscevismo divenne un esempio di movimento rivoluzionario, mentre per la borghesia mondiale divenne l’equivalente di un terrore generale contro la loro proprietà, il loro futuro, la loro esistenza. Il terrore della borghesia e le misure antiterroristiche che adotterà aumenteranno ulteriormente il prestigio del bolscevismo agli occhi dei settori rivoluzionari del proletariato e contribuiranno a creare quell’immagine radicale così lontana dalla realtà: *“Dopo la rivoluzione proletaria in Russia e le vittorie, inattese per la borghesia e per i filistei, di questa rivoluzione su scala internazionale, il mondo intero è oggi cambiato. E anche la borghesia è oggi cambiata dappertutto. Essa ha paura del “bolscevismo”, lo detesta fin quasi a impazzire, e appunto per questo motivo accelera, da un lato, lo sviluppo degli eventi e rivolge, dall’altro lato, tutta la sua attenzione alla lotta per schiacciare con la violenza il bolscevismo, infiacchendo con ciò stesso le proprie posizioni in vari altri campi. Di queste due circostanze devono tener conto nella loro tattica i comunisti di tutti i paesi progrediti.*

I cadetti russi e Kerenski, quando, particolarmente nell’aprile 1917 e, più ancora, nel giugno e nel luglio dello stesso anno, hanno scatenato contro i bolscevichi una campagna furibonda, han finito per “passare ogni limite”. Milioni di copie di

³⁹ Lenin al IX Congresso del Partito Comunista di Russia nel 1920.

giornali borghesi, che inveivano in tutti i toni contro i bolscevichi, hanno contribuito a spingere le masse a dare un giudizio sul bolscevismo, e questo mentre tutta la vita sociale, oltre alla stampa, echeggiava, grazie allo “zelo” della borghesia, di discussioni sul bolscevismo. Oggi, su scala internazionale, i milionari di tutti i paesi si conducono in modo tale che dobbiamo essere loro riconoscenti di tutto cuore. Essi perseguivano il bolscevismo con lo stesso zelo con cui lo perseguitavano Kerenski e soci; anch’essi finiscono quindi per “passare ogni limite” e ci aiutano come Kerenski ci ha aiutato. Quando la borghesia francese pone il bolscevismo al centro della sua propaganda elettorale e accusa di bolscevismo dei socialisti relativamente moderati o tentennanti; quando la borghesia americana, prendendo completamente la testa, imprigiona migliaia e migliaia di persone per sospetto di bolscevismo e crea un’atmosfera di panico, diffondendo dappertutto notizie di complotti bolscevichi; quando la borghesia inglese, che è “la più solida” del mondo, nonostante tutta la sua prudenza ed esperienza commette incredibili sciocchezze, istituisce ricchissime “associazioni per la lotta contro il bolscevismo”, crea una letteratura speciale sul bolscevismo, recluta per questa sua lotta un numero supplementare di scienziati, agitatori e preti, noi dobbiamo inchinarci e ringraziare i signori capitalisti. Essi lavorano per noi. Ci aiutano a interessare le masse alle questioni della sostanza e del significato del bolscevismo. E non possono fare diversamente, perché ormai non sono riusciti a “passare sotto silenzio”, a soffocare il bolscevismo. Ma al tempo stesso la borghesia vede quasi un solo lato del bolscevismo: l’insurrezione, la violenza, il terrore; la borghesia si sforza quindi di prepararsi soprattutto a opporre una resistenza e una difesa in questo campo.”⁴⁰

Il fatto che la propaganda borghese, compresi vari settori della socialdemocrazia, accusasse il bolscevismo di essere contro la democrazia aumentava il prestigio dei leninisti agli occhi delle masse. “Lavorano per noi!”, si vantava Lenin, e aveva ragione. Ma questa propaganda non funzionò a favore della rivoluzione perché i bolscevichi non erano ciò che la propaganda faceva credere. Al contrario, questa propaganda ha riconquistato i rivoluzionari per quel progetto ibrido e centrista, che di fatto riproduceva l’ideologia della socialdemocrazia, anche se per l’occasione era stato dipinto di rosso vivo. Così, non solo i bolscevichi venivano rappresentati come sostenitori incalliti “dell’insurrezione, della violenza e del terrore” (anche se erano più propensi a sostenere la democrazia, il parlamento, i sindacati... e persino le cooperative di consumo!), ma, inoltre, il fatto che la borghesia rimproverasse i “socialisti relativamente moderati o tentennanti” e li chiamasse “bolscevichi” non era così sciocco come pensava Lenin. Ha causato una confusione ideologica

⁴⁰ Lenin, “L’estremismo, malattia infantile del comunismo” (1920).

generale, una confusione che è stata fondamentale per la borghesia mondiale, perché ha nascosto la vera rottura che il proletariato stava tentando, pur rimanendo all'interno di organizzazioni formali che non hanno contribuito a questa rottura. Serviva a reinserire il proletariato in un quadro di soluzioni, strutture e programmi che non erano i suoi.

Questa cultura del formale, la concentrazione della spettacolarizzazione del mondo nella formalità, è tipica della socialdemocrazia e del controllo ideologico delle masse. La rottura che il proletariato e le sue avanguardie hanno tentato di realizzare rimane completamente coperta dal mito dei bolscevichi e di Lenin e di altri socialdemocratici centristi che hanno tentato di riformare la Seconda Internazionale, prima armeggiandola per darle una nuova veste, e soprattutto dandole, con una beffa davvero esilarante, il nome di Terza Internazionale. Il Partito e i suoi capi formali, che si presentarono così sulla scena alla testa dell'Internazionale Comunista e dei partiti "comunisti" di ogni tipo di paese (Lenin, Levi, Zinoviev, Trotsky, Stalin, Kamenev, Radek, Zetkin, Dimitrov, Gramsci, Codovila, Ghioldi, ecc.) fecero di tutto per nascondere, contro la rivoluzione, il reale sviluppo del partito costituente del proletariato, e infine per liquidarlo.

Questa propaganda, il modo in cui la borghesia lavora "a nostro favore", dal punto di vista proletario si concretizza nel fatto che qualsiasi cosa dicessero i bolscevichi era comunque considerata rivoluzionaria, anche se in realtà era reazionaria. I militanti rivoluzionari di tutto il mondo credevano che i leninisti fossero l'incarnazione della lotta contro il capitalismo, contro la democrazia, contro la socialdemocrazia, contro il sindacalismo, contro il parlamentarismo, ecc. e che lottassero realmente e su tutti i fronti contro il capitalismo e lo Stato. In quel periodo Lenin e i suoi fedelissimi negoziarono con presidenti, generali e ministri, consolidarono il loro potere come successori dello zarismo nel centro dello Stato nazionale russo e chiesero il ritorno ai sindacati, l'organizzazione di elezioni, la partecipazione parlamentare, lo sviluppo del capitalismo, la formazione di fronti e alleanze con i socialdemocratici e di fronti uniti, popolari e nazionali cosiddetti antimperialisti. Tutto il prestigio che questa organizzazione formale si era guadagnata servì a sterminare e isolare le minoranze rivoluzionarie che portavano avanti la rottura con la socialdemocrazia e a consolidare a livello internazionale (all'interno della cosiddetta Internazionale Comunista) una politica opportunistica e controrivoluzionaria. L'Internazionale stessa era solo una riproduzione estesa dell'opportunismo sociale della socialdemocrazia e soprattutto della Seconda Internazionale, e non una concretizzazione storica del partito del proletariato rivoluzionario.

Va sottolineato che, dal punto di vista dello spettacolo, la stessa cosa era accaduta qualche anno prima – all'epoca si trattava della socialdemocrazia in Germania e in altri paesi. La struttura formale di questa organizzazione fu creata sulla base di

un programma formale (il Programma di Gotha), che Marx ed Engels criticarono fortemente e dal quale pensarono, visto che erano considerati funzionari del partito, di dissociarsi pubblicamente (*“saremmo costretti a parlare pubblicamente contro una tale perversione del partito e della teoria”*).⁴¹ Le loro critiche, tuttavia, rimasero private e confidenziali: Marx ed Engels non condannarono mai pubblicamente la socialdemocrazia, come avevano annunciato in precedenza. Questo, ovviamente, faceva comodo ai capi di questo partito marcio, che continuarono a presentarsi come seguaci di Marx ed Engels. Perché Marx ed Engels non hanno denunciato pubblicamente la vera natura di questo programma e di questo partito? Per usare le loro stesse parole, perché questo programma confuso e riformista, questo programma borghese, era considerato sovversivo e comunista da tutte le classi sociali. Così, secondo Engels, la stampa avrebbe considerato questo programma come radicale invece di ridicolizzarlo: *“L’insieme è assolutamente disordinato, confuso, incoerente, illogico e vergognoso. Se ci fosse stata una sola testa critica nella stampa borghese, avrebbe ripreso il programma frase per frase, avrebbe esposto bene le assurdità, avrebbe elaborato le contraddizioni e i grossolani errori economici (per esempio: che i mezzi di lavoro sono oggi “monopolio della classe capitalista”, come se non ci fossero i proprietari terrieri, parlare di “liberazione del lavoro” invece che di liberazione della classe operaia, dopo tutto, il lavoro stesso è troppo libero oggi). Invece, gli asini dei giornali borghesi hanno preso il programma molto seriamente, hanno letto ciò che non c’era e lo hanno interpretato in modo comunista. Gli operai, a quanto pare, stanno facendo lo stesso. Questa è l’unica circostanza che ha permesso a Marx e a me di non opporci pubblicamente a tale programma. Se i nostri avversari, così come gli operai, interpretano il programma nei termini delle nostre opinioni, siamo autorizzati a tacere su di esso.”*⁴²

Questo silenzio è stato, ovviamente, un errore, il più grande errore commesso da Marx ed Engels, perché di fatto creerà una terribile concessione – e quindi renderà un grande servizio – ai nemici della nostra classe. Questo spettacolo del carattere rivoluzionario della socialdemocrazia è servito a questi nemici proprio perché era uno spettacolo. Grazie ad esso, la borghesia e la socialdemocrazia hanno

⁴¹ *“Termino, benché quasi ogni parola sarebbe da criticare in questo programma, che inoltre è redatto in modo fiacco e scolorito. Esso è tale che, se verrà approvato, Marx od io non potremmo mai considerarci aderenti al nuovo partito creato su questa base, e dovremmo riflettere molto esso – anche pubblicamente. Tenete conto che all’estero si considera noi come responsabili di ogni parola e di ogni atto del Partito socialdemocratico operato tedesco. Così fa seriamente alla posizione che dovremmo assumere verso di Bakunin nel suo scritto Politica e anarchia, in cui ci fa carico di ogni parola inconsiderata detta o scritta da Liebknecht (...)”*. Engels in una lettera a Bebel (18-28 marzo 1875). (La citazione nel testo è tratta dalla lettera di Marx a Sorge, 19 settembre 1879).

⁴² Lettera di Engels a Bebel, 12 ottobre 1875.

consolidato il loro dominio sui proletari non esitando a prendere i nomi di questi rivoluzionari come patroni.⁴³

Così, il bolscevismo, il leninismo e il marxismo-leninismo, che sulla scena internazionale sono considerati identici alla rivoluzione russa e alla rivoluzione in quanto tale, godono della stessa reputazione mitologica di tutta la socialdemocrazia, forse con una sfumatura più radicale perché hanno cosiddetto “fatto la rivoluzione”.⁴⁴ Come nel caso della socialdemocrazia, i nemici e i sostenitori del leninismo consideravano i partiti controllati da Mosca come comunisti e rivoluzionari, anche se erano solo partiti borghesi per i lavoratori. Questa confusione divenne un fattore decisivo nell’incorporazione leninista e stalinista dei proletari radicali del mondo nelle file del Capitale. E fu anche determinante per l’isolamento e la liquidazione dei gruppi d’avanguardia di rivoluzionari coerenti.

In effetti, il bolscevismo e il marxismo-leninismo si sono trasformati in una vera e propria autorità morale per l’intero movimento operaio, in grado di dettare la pratica di qualsiasi partito o organizzazione formale che si dichiarasse comunista e rivoluzionaria. Poiché il bolscevismo e il marxismo-leninismo non incitavano a una vera e propria rottura rivoluzionaria, promuovevano naturalmente la vecchia politica centrista, in modo tale che i “partiti comunisti” potessero diventare nient’altro che una nuova versione della socialdemocrazia con il bonus di difendere gli interessi imperialisti dello Stato russo. Questa politica controrivoluzionaria isola i gruppi di militanti rivoluzionari e soprattutto quelli che si dichiarano comunisti o le fazioni comuniste di sinistra in alcuni paesi e contribuisce alla loro soppressione.

I “partiti comunisti” raggiungeranno l’apice della loro esistenza come forza d’attacco della repressione controrivoluzionaria in tutto il mondo e parteciperanno apertamente al massacro imperialista noto come “Seconda Guerra Mondiale”. ★

Traduzione italiana: Gli Amici della Guerra di Classe – Maggio 2025

⁴³ Si veda la “*Critica del programma di Gotha*” che Engels pubblicò nel gennaio 1891, alla vigilia del Congresso di Erfurt (dopo aver fatto alcune concessioni rispetto al testo originale in risposta alla tempesta di disaffezione dei dirigenti socialisti tedeschi) su *Die Neue Zeit*, e poi nel febbraio dello stesso anno su *Vorwaerts*, l’organo centrale del partito, che suscitò nuovamente grandi polemiche.

⁴⁴ A parte il fatto che in questa affermazione la rivoluzione viene ridotta a un’insurrezione, dobbiamo sottolineare che anche questo non è certo tra i bolscevichi. I vecchi bolscevichi, quel famoso “partito di Lenin” con i suoi piani e le sue richieste, sono sempre stati dietro al proletariato rivoluzionario russo. Si sono sempre opposti alla lotta per la rivoluzione sociale in questo paese e si sono concentrati sul sostegno più o meno critico ai partiti borghesi e alla democrazia. Durante l’insurrezione di ottobre il partito ha vacillato e i suoi vecchi membri si sono opposti alla rivolta.

Р.С.Ф.С.Р.

Прогоняя всех врагов, социализмы!

ТЫ



ЗАПИСАЛСЯ ДОБРОВОЛЬЦЕМ?

№ 100.

“TI SEI OFFERTO VOLONTARIO?”

